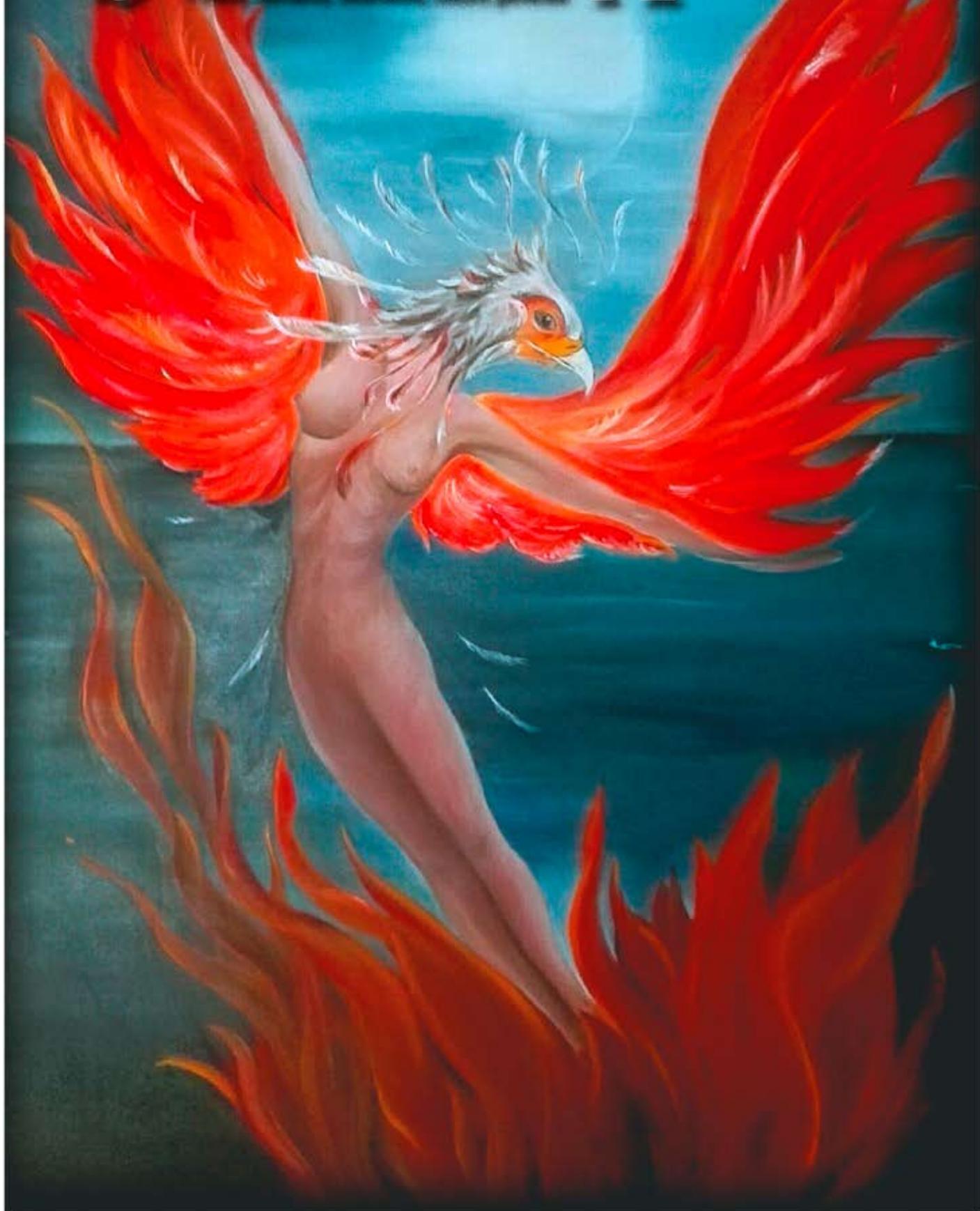


Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XVII- N. 68 - Estate 2019

Editore: Carta e Penna- Via Susa, 37

10138 TORINO

Cell.: 339.25.43.034

E-mail: redazione@ilsalottodegliautori.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 - 87036 Rende (Cs)

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plagii o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente. Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.

Siti Internet:

www.ilsalottodegliautori.it

www.cartapenna.it

E-mail:

redazione@ilsalottodegliautori.it

cartapenna@cartapenna.it

SOMMARIO

La vetrina dei libri	2	Racconti:	
Quattro chiacchiere col Direttore.....	5	Randagio in cammino due di Calogero Cangelosi.....	36
Complimenti a... ..	6	Il custode del tempo di Giuseppe Boccardo	37
Quattro chiacchiere tra Autori	7	La barca di Lina Palmieri	40
Storia della Letteratura		Recensioni di:	
Il Neoclassicismo ed il Preromanticismo		Fulvio Castellani	42
di Carlo Alberto Calcagno	9	Vittorio Verducci	43
Letteratura e scienza: mondi contrapposti?		Premi Letterari	45
Dall'Umanesimo al Positivismo		Poesie	
di Rosa Maria Mistretta	14	I bagliori dell'albero d'ulivo	
Legalità: concorso e inaugurazione di una piazza a Pianezza	17	poesie inedite di Calogero Cangelosi.....	18
Parlando di poesia,		Bruno Volpi, Massimo Orlati, Giovanna Fileccia,	
rubrica curata da Fulvio Castellani	20	Enrico Adducci	21
Le nuove paure di Maria Rosaria Laganaro	22	Dora Saporita, Flavia Novelli, Rosa Mingoia e Maria Tindara Sapienza	24
Esodi di Bruno Nadalin	25	Simone Pansolin e Arianna Citron	26
Da brutto a bello di Silvia Maria Emma.....	27	Maria Elena Mignosi Picone, Paolo Grecchi, Maria Rita Colaiuda	39
Regole di buon senso per una decrescita felice		Cesare Nisi.....	41
di Massimo Orlati.....	28		
Alla scoperta dell'associazione <i>Specialmente tu</i>			
di Livia Carnazza.....	29		
Igiene delle mani di Giuseppe Dell'Anna	35		



RACCONTI AD ALTA QUOTA di Nunzia Brusa

Dalla prefazione di Marisa Dissette: “[...] Con un lessico ricco ed elegante, che rivela però una profonda conoscenza dell’ambiente naturale alpino ed un’ accurata documentazione relativa a leggende e tradizioni, Nunzia ci introduce in un mondo a volte fantastico a volte inquietante, dove eventi naturali, personaggi umani ed animali si intrecciano per raccontarci storie curiose ed affascinanti.

A Nunzia bene si addice la definizione: “*Insegnante di professione e scrittrice per passione*”.

(Libro pubblicato postumo a cura dei familiari dell’autrice, associata di Carta e Penna da moltissimi anni)

ISBN: 978-88-6932-___-, Prezzo: xx,xx €.



LE STAGIONI GLI INCONTRI I DESTINI di Walter Moretti

LE STAGIONI

Novembre è mese
di compiuto colore.
Laddove il larice
illumina di abeti
alpine foreste,
la betulla
giovinetta leggera
ostenta decori
di oro chiaro
ai boschi d’Europa.

GLI INCONTRI

PRIMO AMORE

Di quanti amori
ti brucerai le ali
– farfalla pensante –
attraverso il non lungo giorno

Consapevole che
– dopo il primo –
nulla sarà più come ora.

I DESTINI

Si nasce
ad un lampo di luce

All’orrore

di evanescenti colori

si nasce

ISBN: 978-88-6932-180-1, Prezzo: 10,00 €.



PASSI D'INVERNO di Anna Santarelli

Dalla prefazione di Fulvio Castellani: “Se grigio è il colore che intreccia via via il gioco delle ore e delle giornate, giocoforza le attese di chi è alla ricerca di un riscatto diventano momenti di confronto con gli altri nel tentativo di rompere l’assurda diversità tra l’essere e l’avere, tra chi naviga con il vento in poppa e chi deve srotolare un rosario di sofferenze e di sopraffazioni. Questo si intuisce dalle poesie iniziali di questo intenso discorso di Anna Santarelli, che ci parla di donne sfruttate, di migranti irrorati “d’acqua e di lacrime”, dello “strazio continuo dell’anima” e dei lembi d’Africa che cercano ristoro al di là del Mediterraneo...

È una poesia d’amore, vibrante e che non può scalfire il cuore di quanti vivono in un quotidiano stato di tranquillità, di pace. La silloge si divide in due parti: *Frammenti di storie* ed *Echi d’anima*, ma gli orizzonti sono gli stessi, ossia l’invito a guardare al dopo cercando di superare quella “pronunciata silenziosa inquietudine” del non essere riuscendo, in qualche modo, ad “assaporare l’aria pungente” di un mattino d’inverno e ad “avvertire il fuoco / inedito che anima il giorno”...

ISBN: 978-88-6932-181-8 Prezzo: 10,00 €.



SPERDUTI NEL VENTO di Nerina Anastasi

Di Nerina Anastasi e della sua voce poetica si sono ormai occupati non pochi e qualificati addetti ai lavori, primo fra tutti l’amico Pietro Testaverde che mi ha consentito di conoscerla ed apprezzarla per quel segno magico che i suoi versi tracciano nell’azzurro di un cielo terso in cui si agita e si muove con armoniosa leggerezza espressiva il suo cuore dal respiro caldo e fascinoso.

A distanza di anni, ecco che ho ritrovato il piacere di scrivere di Nerina Anastasi quanto la sua sensibilità e l’umanità di cui è in possesso riesce sempre a coagulare attorno a sé la bellezza del vivere anche se, spesso, i giorni del vivere diventano sofferenza, ansia e attesa di nuovi scampoli di luce.

Ritmico e musicale è il suo fraseggio lirico, un fraseggio dalle tonalità alte che sprigiona energia e delicatezza ad un tempo, quasi una piccola-grande tavolozza dalle colorazioni cangianti e circolari, dalle note arpeggianti e dai messaggi d’amore.

ISBN: 978-88-6932-182-5, Prezzo: 18,00 €.



A BRIGLIA SCIOLTA di Maria Rizzotti

La mia vita

Laboriosa e gravida di fardelli / la vita mia. / Difficile trovare il tempo di fare poesia. / Ma quand'anche volessi tentare / di esprimere sentimenti ed emozioni / con alati e forbiti paroloni, / nulla potrei dir che non sia già stato detto / da eccelsi poeti e letterati, / nonché in questa, né in tutte l'altre stagioni, / ad un livello tale / ch'io non potrei nemmeno sognarmi d'imitare. // E come colui cui non mancò il voler / ma inver la possa, / m'inchino al genio altrui, / mentr'io continuerò a scarabocchiar / d'inezie varie, / per non permettere al cerebro mio / di precipitar nella barbarie. Esordisce così Maria Rizzotti presentando la sua ultima raccolta di racconti tutt'altro che banali! Impressioni e ricordi si alternano racconti "a briglia sciolta".

L'autrice è nata in Friuli nel 1932; giovanissima si è trasferita a Milano per lavoro e poi a Torino, dove, sposata e con due figli, ha ripreso gli studi e si è laureata in materie letterarie. Dopo la morte del marito, ha iniziato a confidare a un diario il suo sconforto per la perdita subita, scoprendo una predisposizione per la scrittura fino ad allora rimasta latente. Continua tutt'ora a mettere per iscritto le sue riflessioni

Prezzo: 20,00 €.



LA DANZA DELL'AMORE di Laura Fasson

Dalla prefazione di Fulvio Castellani: "Sono le stagioni, con le tante variazioni di colori, di attese e di malinconiche accelerazioni, a veicolare in Laura Fasson un continuum di emozioni e di ricordi, ad incapsulare la gioia del raccontarsi e del confrontarsi con l'ieri, con la realtà in continuo movimento, con quella magica danza che si veste d'amore e di profumi... Non dà tregua al suo canto poetico, Laura Fasson. Ogni immagine ha la melodia di una luce soffusa, quasi un volo di nuvole e di stelle, in cammino verso l'Oltre dal profumo intenso... Con versi ben modulati, ogni riflessione diventa una tavolozza di sapiente bellezza interiore; ogni carezza di luce (all'alba o al tramonto) incarna un volo leggero che suggerisce brividi di vento, sussurri alati, grappoli turgidi di un sentire ricco di cadenze musicali. "Quanto è bello sentire / da lontano / canti che si spandono / da filare a filare", ha scritto nella poesia Vendemmia.

Prezzo: 9,00 €.



NU CISTICEDDU DI VIMINI di Calogero Sorce

Dalla premessa di UN CESTELLO DI VIMINI, racconto in dialetto siciliano con traduzione a fronte:

Ognuno di noi ha il proprio destino ma c'è sempre qualcun altro che ce lo vuole manipolare, e questo perché l'essere umano è egoista e pensa solo al proprio tornaconto, non rispettando le idee degli altri, né le loro aspettative. Ed è così che nella vita si fanno cose assurde come quella di volere attribuire la paternità ad un uomo di un figlio concepito con un altro uomo. Ma alla fine le bugie hanno sempre le gambe corte e la verità viene sempre a galla con tutte le sue nefaste conseguenze. Spesso non si pensa che la verità possa risolvere i problemi più difficili, ma si pensa che l'inganno possa portare a quello che si vuole. Ma l'inganno è sempre un'arma a doppio taglio, subdolo e pericoloso. Può andare a buon fine ma spesso finisce male e tutto crolla come se fosse un castello di sabbia costruito sulla spiaggia, quando arrivano le prime mareggiate. Marco, il protagonista di questo racconto, "Un cestello di vimini", è un bravo ragazzo, e per questo può sembrare un po' scemo, e una donna cerca di turlupinarlo per fargli riconoscere come suo il bambino che porta in grembo, ma che è di un altro uomo. Ma lei **ha fatto i conti senza l'oste**, e ha fatto i conti senza gli amici dell'oste...

Errata corrige su ISBN: 978-88-6932-172-6 e Prezzo: 12,00 €.



Quattro
Chiacchiere

Quattro chiacchiere col Direttore

Buonasera gentile signora Donatella.

Ho terminato ieri di leggere il vostro libro *Ti sazierai di dolci*. È un libro bellissimo e scritto e stampato molto molto bene e credo le farà piacere ricevere un tale riscontro.

Alla fine del libro appare la scritta la storia continua...Ma per caso c'è un seguito a questo vostro libro?

Mi sentivo di farle sapere la mia opinione.

La saluto cordialmente

Maria Rita Maggio

Cara Maria Rita

La ringrazio. Potrebbe esserci un seguito alla mia storia. Ma non in tempi brevi. Perché al momento sono oberata da problemi familiari.

Un caro saluto GRAZIA

Ho il piacere di riportare uno scambio di mail (poiché ho fatto da tramite) tra l'autrice Grazia Fassio Surace e la sua lettrice Maria Rita Maggio; confesso che fa molto piacere leggere commenti del genere e incentiva a far sempre meglio!

Carissima Donatella, la riflessione che hai proposto, nella tua lettera scorsa, non mi lascia indifferente... Nutrivo alcuni dubbi che il "disaccordo" alla fine fosse fonte di creatività, azione, miglior contatto umano... In fondo avverto anch'io che l'uniformità limita gli spazi di apertura, di pensiero, di progresso, di accoglienza. Cosa di più semplice dell'uniformità: evita il litigio, il giustificare il proprio pensiero, fa restare chiusi in se stessi, ecc. Pensare, riflettere, esprimere il proprio parere, in effetti richiede coinvolgimento personale, partecipazione, difformità di vedute su argomenti e modi di vivere. Staccarsi dal "così fan tutti" è più impegnativo, richiede di organizzare pensieri, idee e progetti, richiede crescita e maturazione anche attraverso gli errori... Grazie per aver fatto riflettere anche me.

Un saluto a te, autori, lettori e buona estate a tutti!

Giuseppe Dell'Anna (To)

Caro Direttore, sono tornata! Mi mancava un po' la collaborazione alla rivista: finalmente la mia salute mi permette di nuovo di poter scrivere.

Ho notato con piacere che ci sono nuove collaborazioni di autori, autrici, in questa rubrica:

complimenti e auguri per altri volontari che vorranno partecipare ad allargare gli orizzonti di questa rubrica che serve anche per farci socializzare come dice Giuseppe Dell'Anna.

Nella rivista n. 1 del 2019 Lei ha pubblicato il pensiero dello scrittore Zygmunt Bauman, che descrive e biasima l'appiattimento della nostra società, con il danno che ne potrà conseguire.

Nel mio articolo *Le nuove paure*, parlo delle aggregazioni di giovani che poi si trasformano in "branchi feroci"; queste aggregazioni nascono per sentirsi inseriti, perché meglio uniti nel branco feroce che soli e additati come diversi; perché "così fan tutti" e lo faccio anch'io. Questi modi di pensare generano l'appiattimento descritto da Bauman. Il sonno della ragione genera mostri (dal quadro dipinto dal pittore Francisco Goya.) È più comodo addormentare la ragione che risvegliare la coscienza, intrappolati in quella prigione che descrive lo scrittore A. Leonard Huxley il quale sostiene "chi è schiavo in una prigione senza muri non se ne accorge nemmeno, e, con questa dolce illusione non tenterà neanche di evadere".

Il problema non è tanto nell'appiattimento di molti, ma nel giudicar male chi esce dal coro, come è successo al *Il gabbiano*

Jonathan Livingston, (fiaba scritta da Richard Bach) e a tutti coloro che desiderano volare più in alto, che sono sempre in minoranza e additati come diversi. Jonathan non biasima chi vuole rimanere in basso senza provare nuove sfide, invece i dormienti criticano Jonathan per la sua audacia, per la sua fuoriuscita dall'appiattimento.

Nell'augurare buona scrittura saluto tutti i lettori.

Maria Rosaria Laganaro (VT)

Grazie Giuseppe, grazie Maria Rosaria, per aver sottolineato quanto citato nel numero scorso; peccato che non arrivino molte opinioni da parte di altri autori: sarebbe utile a tutti uno scambio d'idee in merito ai tanti argomenti che si trattano nel nostro giornale.

Essendo ottimista non demordo e continuo a sperare! Non è ne-

cessario scrivere molto, bastano pochi paragrafi per esprimere la propria opinione o dare nuove chiavi di lettura.

Passando alle attività promosse da Carta e Penna, è in fase di pubblicazione l'antologia delle poesie dedicate agli alberi e stiamo valutando altri titoli per una nuova silloge: sul prossimo numero scoprirete il tema; potete sin d'ora proporle inviando una e-mail, telefonando o inviando un sms al 339.25.43.034.

La raccolta di testi con le 50 parole da salvare non è stata molto fruttuosa, pertanto pubblicheremo le poesie che abbiamo ricevuto sui prossimi numeri di questo giornale, al fine di non disperdere i versi scritti dai nostri affezionati poeti.

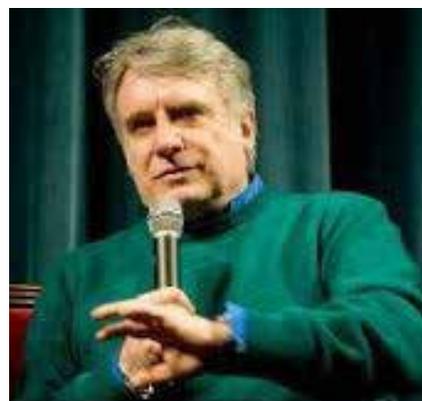
Poiché a breve diventerò nonna per la prima volta concludo que-

ste quattro chiacchiere citando Paolo Crepet (psichiatra, sociologo, educatore, saggista e opinionista italiano, ospite frequente di varie trasmissioni televisive):

“Se a un bambino si regala tutto, gli si sottrae ciò che è fondamentale: il desiderio, ovvero il sentimento fondamentale per costruire una passione.”

Meditiamo e continuiamo a coltivare le nostre passioni!

Donatella Garitta



Complimenti a...

GIUSEPPE BOCCARDO: il libro *I Segreti dell'alpeggio e altri racconti*, edito da Carta e Penna, ha ricevuto un diploma di merito per la narrativa dall'associazione *Caffè delle Arti* di Roma.

Il libro giallo *Il furto dell'anello del Sacro Romano Impero*, edito da Albatros ha ottenuto una menzione d'onore al concorso letterario internazionale per libri gialli *Holmes Award* patrocinato dall'associazione Accademia degli Artisti di Napoli. Col racconto *Il riccio e la farfalla* ha ricevuto il premio speciale della giuria alla VII edizione del premio artistico-letterario *Myo-Sotis*, organizzato col patrocinio del comune di Rorà e il gruppo ARCI di Pinerolo.

ADALGISA LICASTRO: alla XX Edizione dell'Award Cultural Festival *Tra le parole e l'infinito*, ha ottenuto il massimo riconoscimento: l'encomio con l'inserimento nell'Albo d'oro

LINA PALMIERI: è stata tra i vincitori del concorso letterario “Premio Sirmione-Lugana” nella sezione di narrativa “Graffiti Camuni”, del 2018 col romanzo *È permesso?*

CALOGERO SORCE: ha vinto il “Premio Speciale Trinacria Amore Mio, al Primo Premio Nazionale Letterario “Verba Volant, Amor Manet”, Cupido in Poesia Acicastello Città dell'A-

more 2019, con la poesia *Un cè na rosa*; si è classificato al Secondo Posto nel Concorso Nazionale di Poesia “Antonino Bulla”, poesie sotto il vulcano “Canti a lu Ventu”, con la poesia “Cantu”; nel 2018 in tale concorso si era classificato al primo posto.

Ha ricevuto una menzione d'onore al concorso letterario “Pianezza per la legalità”.

È stato insignito dell'onorificenza di *Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana*, dal Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella.



Quattro
Chiacchiere

Quattro chiacchiere tra Autori

Maria Rosaria Laganaro (VT)

A Fosca Andraghetti

Devo ringraziare Fosca Andraghetti per avermi permesso di poter passeggiare assieme a lei nel verde parco e poter assistere alla rinascita della primavera.

Rivedere questo spettacolo meraviglioso per me è un appuntamento a cui non manco mai; tutti gli anni, comincio a gennaio-febbraio con l'andare ad osservare la fioritura dei mandorli e termino a giugno con l'osservazione dell'albero delle magnolie e, con i suoi bianchi, grandi, profumatissimi fiori, non appago solo la vista, ma anche l'odorato. Purtroppo, quest'anno a causa di una leggera sciatalgia, non ho potuto passeggiare tra il verde per godermi lo spettacolo, ma, comodamente seduta in poltrona, leggendo: "Una panchina per riflettere osservando", di F. A. Seguendo le sue descrizioni su alberi, caduta di foglie vecchie e rinascita delle nuove, ho mitigato un po' quella nostalgia che avevo per lo spettacolo mancato.

Complimenti per i suoi scritti che leggo sempre con piacere, sempre molto attenta alla natura e ai sentimenti.

Dovrebbe sentirsi appagata della sua bravura, voleva scrivere e ci è riuscita anche bene, confermata

anche dai premi che vince, nonostante le battaglie che ha dovuto sostenere per avere diritto a poter esternare questa sua passione per la scrittura.

La sua storia mi fa pensare alla scrittrice siciliana, Lara Cardella, autrice di *Volevo i pantaloni*: lei per avere giustizia ha dovuto scrivere un libro ed in cambio ha ricevuto molto di più dei semplici, desiderati pantaloni.

Cordiali saluti e buona scrittura.

A Giuseppe Dell'Anna

Grazie per avermi ricordata fra le autrici della rubrica *Quattro chiacchiere tra Autori*, come collaboratrice; contraccambio complimenti e ringraziamenti a tutti voi, sia a Donatella Garitta che pubblica ciò che scrivo, sia a voi lettori che avete la pazienza di leggermi.

Non mi ha sorpreso il suo modo di recarsi al lavoro in bici, un ecologista come lei rispettoso dell'ambiente.

Anch'io andavo in bici ma solo per diporto, dal paese giù fino al mare, per sette chilometri. Godevo quel senso di libertà, percorrevo una stradina secondaria di campagna senza traffico, senza puzzo di benzina, potevo distrarmi e guardarmi attorno, ai lati della strada i rovi di more,

saporite, le more selvatiche molto di più di quelle pigiate e umiliate nei contenitori di plastica.

Oltre il fossato, lo spettacolo delle terre coltivate a frumento. A giugno, quando le spighe del grano sono alte e mature, il vento le fa ondeggiare creando come una immensa marea bionda.

Peccato che fra quel mare di spighe bionde non si intravedono più né i rossi papaveri, né gli azzurri fiordalisi, come si vedevano 60 anni fa, un piacevole *trompe l'oeil*. I campi di grano maturo sono sempre stati ritratti da pittori, immortalando lo spettacolo per sempre, per poterlo contemplare anche in inverno.

Per Van Gogh sono stati quasi un'ossessione, una magnifica ossessione, capolavori di cui noi tutti possiamo godere anche attraverso un poster.

Anche Lei, G. Dell'Anna è un bravo pittore, perché dipinge con le belle parole della poesia le copertine della rivista *Il Salotto degli Autori* e non solo, usa la stessa tecnica per tanti temi interessanti e vari.

La saluto cordialmente, buona scrittura.

A Cesare Pavese, un ringraziamento

Anch'io, come il grande scrittore C. Pavese, qualche volta, leggendo i grandi scrittori riscontro "suggelli di conferma" fra i miei modesti pensieri e i loro grandi pensieri che ci hanno trasmesso gratuitamente, di cui noi lettori possiamo farne tesoro ogni volta che lo desideriamo.

C. Pavese, con quel suo modo semplice, quasi banale di descrivere la quotidianità, la rende importante, facendoci apprezzare la quotidianità che è alla base della nostra vita.

Un grazie a Cesare Pavese, per il suo impegno nella divulgazione del pensiero.

Non solo api

Tarquinia, giugno 2019.

Questa mattina ho sentito il garrire di "una" rondine. Sì, proprio una sola rondine. Allora sono andata indietro nel tempo e ho ricordato che una volta le rondini erano numerosi, arrivavano per fare i nidi e far nascere piccoli rondinotti.

Negli anni '50 Tarquinia era chiamato *il paese delle rondini*. Arrivavano in marzo-aprile, facevano i nidi sui cornicioni delle tante chiese del paese e, quando la sera verso le ore 19 andavano al "ristorante", il cielo si riempiva di stormi di rondini, volavano tutte in circolo a caccia di insetti, erano così tante che oscuravano il cielo e ci allietava il loro allegro garrire.

Poi, verso gli anni '60/'70, le rondini arrivavano sempre più tardi, meno numerose, e migravano prima del tempo.

Però ci regalavano ancora lo spettacolo con concerto anche se ridotto e si sperava sempre in

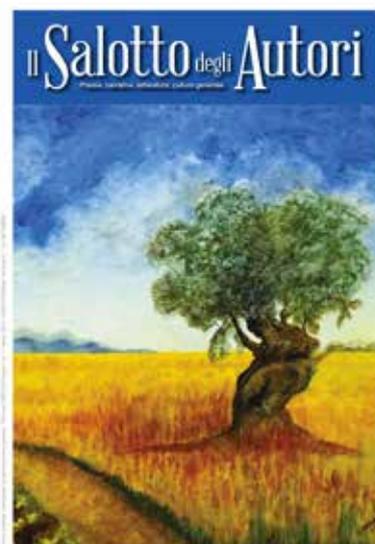
una ripresa, di una loro presenza più numerosa nel futuro; invece questo spettacolo meraviglioso della primavera, sta quasi scomparendo.

Einstein diceva che la scomparsa delle api avrebbe portato alla scomparsa dell'umanità dopo appena quattro anni.

E la scomparsa della migrazione primaverile delle rondini cosa comporterà per la regolare vita del nostro pianeta?

Le rondini non impollinano i fiori, ma a cosa è dovuta questa mancanza di migrazione al Nord per procreare?

Aspettiamo spiegazioni dagli esperti, studiosi dell'ambiente.



IN ESTATICA POSA

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Albero
naturale immanenza
in terre antiche
radici affondi
da dove
tronco erge
in sinuoso spessore
e rami protendi
in circolare chioma
di smeraldo verde
tra ocra terra
e turchino cielo.

Albero
a naturali eventi esposto
tutto in te partecipa
a vento, sole o pioggia...
In estatica posa
- silente -
memoria rinnovi
del tempo.

(Ispirazione tratta dalla Copertina del Numero 67 di questa Rivista)



Storia della Letteratura

IL NEOCLASSICISMO ED IL PREROMANTICISMO

Carlo Alberto Calcagno (GE)

Negli ultimi decenni del Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento (1789-1815) abbiamo un'età detta preromantica o neoclassica a seconda degli aspetti che si vogliono sottolineare.

L'età neoclassica si sviluppa sia in letteratura sia nelle arti figurative (David; Canova) con una nuova sensibilità che trova il suo centro soprattutto in Italia e che si concreta nel recupero della classicità in modo peculiare: si parla di Neoclassicismo; e la novità sta nel fatto che questo periodo ha dei punti di contatto e di diversità con il Romanticismo.

Punti di contatto sono:

a) il senso di inquietudine che porta vedere l'età classica come un'età dell'oro che non può ritornare: è interessante infatti notare che il Neoclassicismo non fu solo un ritorno al gusto per l'antichità, ma rappresentò una premessa all'intero movimento romantico; in esso affiora infatti la concezione della civiltà antica come un'epoca felice della storia umana, basata sull'inscindibile unione fra semplicità e grandezza; un'epoca ormai scomparsa, ma proprio per questo dotata di una fortissima, mitica suggestione, e guardata con l'intensa nostalgia di chi rievoca un mondo ricco di

fascino, purtroppo irrimediabilmente perduto;

b) il fatto che la classicità romana venga rimpiazzata da quella greca, più estetica ed evasiva.

Punti di diversità sono:

a) i Romantici hanno un senso dinamico della Storia (storicismismo) e cercano di adeguare ad esso la propria arte;

b) i Neoclassici ricercano invece un'arte che valga per ogni tempo e che quindi trascenda la storia;

c) La mitologia viene attaccata dai Romantici mentre è difesa dai Neoclassici che vedono in essa un insieme di simboli eterni, portatori di una bellezza che resiste al mutare del gusto e delle mode. L'amore per un'arte statica può ben spiegare il fatto che in questo periodo vive in simbiosi con il gusto neoclassico, la poesia sepolcrale.

L'emulazione degli antichi comportò anche la rivalutazione di un'attività per molti secoli considerata secondaria, quella della traduzione, che venne ad assumere un ruolo importantissimo quale esercizio di ricerca di un antico ideale estetico e come palestra di stile, occasione di confronto con i grandi e ammirati modelli del passato. Non a caso, nella traduzione si cimentò ripe-

tutamente un grandissimo poeta come Ugo Foscolo, e fra le testimonianze migliori del Neoclassicismo si trovano due traduzioni da Omero: l'Iliade di Vincenzo Monti e l'Odissea di Ippolito Pindemonte.

Romanticismo e Neoclassicismo sono fusi in modo inestricabile in poeti come Keats, Goethe e Schiller.

Rimpiangono l'età pagana come mondo da fiaba ("mondo naturale") in contrapposizione alla loro realtà grigia ("mondo sentimentale" o "arido vero") e governata da un solo Dio: Schiller (con Gli Dei della Grecia), Vincenzo Monti (col sermone Sulla Mitologia), Leopardi (Alla Primavera).

In Italia si diffondono le teorie del Winckelmann anche perché sono in parte anticipate; un impulso decisivo alla diffusione del Neoclassicismo provenne anche dalle scoperte archeologiche, come quelle di Ercolano e di Pompei, che spinsero molti intellettuali stranieri ad accorrere nel nostro paese e favorirono la moda di quei viaggi di studio che equivalevano a vere e proprie forme di educazione per i giovani della buona società europea. D'altro canto, nel nostro paese

il classicismo rappresentava una scelta intellettuale e artistica ideale, sia per i settori più conservatori della cultura italiana, sia per quelli più aperti alle novità: infatti dal passato i primi potevano desumere modelli ideologici e stilistici capaci di esprimere i loro forti legami con la tradizione; ma in quella stessa tradizione gli ambienti progressisti trovavano situazioni e personaggi che sembravano incarnare il loro ardore rivoluzionario (si pensi, ad esempio, alla figura del tirannicida Bruto).

La capitale del neoclassicismo italiano dal punto di vista estetico, è la Roma del Pontificato di Pio VI (1755-1799): qui operano il genio dell'epoca, lo scultore Canova e lo stesso Winchelmann, Quirino Visconti ed il pittore David; Pio VI amava paragonarsi al grande papa mecenate Leone X, fu l'artefice principale della magnificenza architettonica della capitale, dove operarono celebri urbanisti, tra i quali Giuseppe Valadier (1762-1839), e dove trovarono accoglienza i maggiori letterati del tempo, come Vincenzo Monti che a Roma trascorse un lunghissimo periodo della sua vita.

All'insegna di un rinnovato culto del bello ideale, il pontefice promosse la ripresa dello sfarzo rinascimentale presso la sua corte, e alimentò il mito di una città sontuosa e splendida, che intendeva ricollegarsi idealmente all'Atene di Pericle e alla Roma imperiale, anche se dietro il fasto apparente si nascondevano profonde contraddizioni, dovute alla miseria di un'economia prevalentemente agricola e pastorale e alla presenza di una massa di popolazione sempre più povera e affamata.

La patria della lirica neoclassi-

ca è però da ritrovarsi nella c.d. scuola padana da cui proviene Vincenzo Monti.

Lirici neoclassici del Nord furono Cesare Arici (1782-1836) che fu amico e poi rivale del Foscolo e si mosse nell'ambito della poesia didascalica; Lorenzo Mascheroni (1750-1800) autore di una poesia di divulgazione scientifica (*L'invito a Lesbia Cidonia*) che per il Parini conteneva i più bei versi sciolti del secolo.

L'esigenza del nuovo e nello stesso tempo il recupero della tradizione letteraria di ogni nazione fa sì che in Italia si riapra la "questione della lingua": gli illuministi progressisti erano aperti ai neologismi e alle letterature europee; i conservatori (che poi erano simpatizzanti del regime austriaco) invece si erano attestati sull'eterna linea cruscante; volevano che la lingua italiana tornasse alla purezza trecentesca e fossero banditi tutti forestierismi; poiché tale corrente mirava a liberarsi dalle impurità straniere fu detta purismo.

Il centro di questa corrente è da ritrovarsi nel Veneto e l'autore portabandiera è Antonio Cesari (1760-1828) che a differenza di Pietro Bembo recupera anche Dante ed altre forme popolari toscane del Trecento; in altre parti d'Italia (Settentrione e Centro) i puristi (Costa; Strocchi) ritengono che però la lingua debba adattarsi alle condizioni culturali e scientifiche del tempo.

Anche il Monti si pone dalla parte dei puristi ma afferma che si debbano considerare anche le voci, codificate dall'uso, dei grandi scrittori italiani. A Napoli il Puoti distingue tra la lingua e lo stile; la prima può essere aperta ai più diversi influssi, ma lo stile deve essere quello della prosa antica. Allievo del Puoti sarà poi uno dei

grandi critici ottocenteschi della letteratura italiana, Francesco De Sanctis.

Effetto del purismo fu quella prosa detta illustre che cercava di mettere in pratica i suggerimenti e le scelte dei puristi; si ricordano: l'emiliano Pietro Giordani (1774-1848) che fu grande amico del Leopardi e molto curò la perfezione dello stile; il piemontese Carlo Botta ed il napoletano Pietro Colletta.

La concezione preromantica che si afferma è per certi versi opposta a quella dell'Illuminismo; è in netto contrasto con l'ottimismo della civiltà dei lumi; si intreccia in molti autori a quella neoclassica (anche se in generale si può considerare ad essa in opposizione).

Non è più la razionalità che può garantire all'uomo la felicità; viene esaltata l'individualità e il sentimento, la confessione lirica dell'io, ripiegato in una malinconica solitudine, pervaso da un senso drammatico e doloroso del vivere, da una concezione pessimistica della realtà.

La ragione appare addirittura distruttiva dell'essenza individuale e dei valori spirituali, e il Pre-romanticismo le contrappone il culto del sentimento, l'esaltazione della natura e delle società primitive e barbariche, sottolineando valori nuovi come la passione e lo slancio propri di una poesia innata, che scaturisce dall'intimo. Colui che rese meglio questa visione della vita e riuscì a trasformarla in poesia fu sicuramente l'Alfieri.

In questo momento si prediligono gli argomenti sentimentali e di forte intensità emotiva, che esprimono la nostalgia per una felicità perduta, gli amori travagliati o irrealizzabili, le atmosfere dense di malinconia, o immerse

nel sogno. Accanto a questi, sono frequenti i temi cupi e desolati, come la meditazione sulla transitorietà delle cose umane, la sofferenza universale, la morte, e il suicidio come estremo atto di protesta; si approfondisce il tema cimiteriale (visioni notturne, lugubri e sepolcrali), la riflessione mesta sulla morte senza risposta; la natura non è più armoniosamente arcadica ma in tempestosa sintonia col cuore turbato (la natura cioè viene sentita come forza primigenia ed arcana e nello stesso tempo consona alla natura dell'uomo).

La tendenza ad ostentare atteggiamenti esasperati di ribellione e di libertarismo (un orientamento psicologico simile si è già notato nell'Alfieri e si trova, ad esempio, nel movimento dello Sturm und Drang) si abbina alla ricerca di una poesia spontanea e per questo "popolare".

Uno dei rimproveri mossi alla poesia antica e al suo recupero da parte dei classicisti (ma anche alla tradizione petrarchesca) è infatti il bisogno di mediazioni e di filtri culturali, vale a dire che per capirla "bisogna aver studiato" e quindi si tratta di una poesia selettiva, destinata ad un pubblico ristretto di intellettuali o di dotti. Una vistosa conseguenza dell'affermarsi del nuovo orientamento è la valorizzazione del patrimonio folcloristico delle varie tradizioni nazionali: leggende e fiabe, canti, poemi e saghe popolari vengono considerati il prodotto della naturalezza e dell'ingenuità di popoli ancora fanciulli, non corrotti dalla cultura e quindi capaci di esprimersi al di fuori delle costrizioni e degli schemi imposti dalle convenzioni letterarie.

Anche lo studio della storia, coerentemente a questa posizione, cambia prospettiva: sappiamo

che anche gli illuministi individuavano nel corso della storia periodi di oscurantismo, come il Medioevo, e periodi dominati dalla ragione, come il Rinascimento; ma la loro analisi storica si risolveva di fatto in una dura critica del passato, fucina di superstizioni e di contraddizioni, e responsabile di tutte le ingiustizie presenti nella società moderna.

Al contrario, i preromantici colgono nel passato le premesse della formazione di una identità e di una coscienza nazionali e ne rivalutano tutte le fasi.

Il Preromanticismo si diffonde rapidamente in tutta l'Europa.

In Germania il suo maggiore ispiratore è Gotthold Ephraïm Lessing, sostenitore di una poesia aperta ai sentimenti e alle passioni, e grande ammiratore di Shakespeare, di cui esalta il genio e la libertà creativa, e sottolinea la capacità di rappresentazione del vero.

La lezione critica del Lessing viene accolta e rielaborata con grande fervore da un movimento che si sviluppa in Germania tra il 1765 e il 1785; lo anima un gruppo di giovani scrittori che si ribellano all'Illuminismo e che, al primato della ragione, contrappongono la totale libertà e genialità dell'io e l'esaltante potenza del sentimento e della fantasia. Il movimento, detto Sturm und Drang ("tempesta e assalto"), attacca le regole del classicismo tradizionale che, obbligando all'imitazione degli antichi, ostacolano la piena libertà e sincerità espressive dell'artista.

Lo Sturm und Drang, che affonda le sue radici in un fortissimo individualismo di matrice anarcoide e nella ribellione contro le convenzioni della società, teorizza la forza incontenibile della poesia, che sembra prorompere

dalla natura stessa, con un impeto e una purezza divine. Dello Sturm und Drang fecero parte all'inizio Johann Christoph Friedrich Schiller e Johann Wolfgang Goethe.

L'idea fondamentale del Preromanticismo germanico è che la poesia sia frutto della genialità dell'artista, secondo quanto viene teorizzato da Johann Gottfried von Herder, ammiratore di Ossian e di Shakespeare, nei quali vede incarnata la vera poesia. Egli considera la poesia la voce originaria, quasi la lingua materna dell'umanità, e sostiene l'importanza della poesia popolare, definita come l'espressione dell'anima collettiva degli uomini.

La poesia popolare in Germania trova la sua più interessante espressione nelle ballate di Gottfried August Bürger, autore dei due capolavori *Lenore* (Leonora, 1774) e *Der wilde Jäger* (Il cacciatore selvaggio, 1778), canti d'amore e di morte che abbinano un gusto popolare del misterioso e del macabro ad una solenne tragicità. Giovanni Berchet tradurrà le due ballate in italiano, premettendovi come introduzione la sua *Lettera semiseria*, uno dei testi teorici fondamentali del Romanticismo in Italia.

In Inghilterra, la maggiore espressione del Preromanticismo sono i *Fragments of Ancient Poetry* (Frammenti di antica poesia, 1763) o *Canti di Ossian*, di James Macpherson, presentati come traduzione di poesie epiche medievali composte in gaelico (l'antica lingua celtica) da cantori popolari detti "bardi" (il più famoso dei quali sarebbe stato appunto Ossian).

Le atmosfere notturne, cupe e tempestose, o dominate dalla luce spettrale della luna, le tombe spoglie e solitarie sono i paesaggi

prediletti del gusto ossianesco, e fanno da sfondo ai motivi tipici della nuova sensibilità, che ama narrare con toni drammatici le pene degli innamorati, o immaginare melanconici soliloqui suggeriti dallo spettacolo della natura e delle stelle; o ancora si compiace di ripercorrere sul filo nostalgico della memoria gli eventi passati, oppure di piangere morti premature spesso indulgendo a eccessi di patetismo.

Tali canti di Ossian alimentarono l'idea che il Nord fosse terra di sentimenti e di passioni, opposta alla serenità razionale greco-latina e francese, insomma la terra della poesia come la teorizzerà Madame de Staël.

In altre parole in tutta Europa Ossian fu accolto come un novello Omero, per la semplicità e la genuinità della sua poesia (in Italia ne furono influenzati l'Alfieri, il Foscolo ed il Leopardi).

Vasta incidenza sul gusto preromantico italiano avranno:

- a) gli Idilli dello svizzero Salomon Gessner (1756),
- b) Le meditazioni sopra i sepolcri di James Harwey,
- c) le elegie di Edward Young (il cui poema sarà più volte tradotto con il titolo *Le notti*),
- d) le opere di Thomas Gray: l'Elegia sopra un cimitero campestre (1751), Il bardo (1757), La discesa di Odino (1761), che influenzeranno anche il Foscolo nei Sepolcri e il Leopardi nelle Canzoni sepolcrali e nella *Ginestra*;
- e) ma soprattutto vanno considerati i predetti *Canti di Ossian* dello scozzese Giacomo Mc Person tradotti in italiano da Melchiorre Cesarotti

In Francia, alcuni dei motivi preromantici erano stati anticipati da Jean-Jacques Rousseau (1712-1778); da lui la letteratura eredita il sentimento panteistico

della natura (natura=Dio), l'esaltazione della forza della passione amorosa contro ogni forma di gretta convenzionalità borghese; la funzione purificatrice della sofferenza (in *Julie ou La Nouvelle Héloïse*) e il valore poetico attribuito al ricordo e all'indagine interiore (*Les Confessions* e *Les rêveries du promeneur solitaire*). In Italia, il gusto preromantico viene precocemente espresso nelle opere di Alessandro Verri (in particolare nelle *Notti romane al sepolcro degli Scipioni*).

Forti componenti preromantiche, o già decisamente romantiche, si trovano inoltre nell'opera di Vincenzo Monti, di Ippolito Pindemonte e, soprattutto, di Ugo Foscolo.

In Italia ricordiamo tra i poeti preromantici Alfonso Varano (1705-1788) che ebbe grande influenza sul Monti e soprattutto Ippolito Pindemonte (1753-1828).

NOTE

1) Quadro storico-cronologico degli avvenimenti che riguardano l'egemonia napoleonica in Italia.

Prima fase repubblicana (1796-1799)

- | | |
|------|---|
| 1796 | Repubblica Transpadana (Lombardia) |
| 1797 | Repubblica Cispadana (Bologna, Ferrara, Modena, Reggio)
Repubblica Cisalpina (assorbe la Cispadana)
Trattato di Campoformio (Veneto agli Austriaci) |
| 1798 | Repubblica romana (il Papa ripara Firenze) |
| 1799 | Repubblica partenopea (contro cui reagiscono le masse antigiacobine)
Reazione Austro-Russa (momentanea) |

Seconda fase repubblicana (1800-1805)

- | | |
|-----------|--|
| 1800-1805 | Seconda Repubblica Cisalpina (estesa fino all'Adige) |
| 1801-1802 | Nascita Repubblica italiana (capitale Milano)
Napoleone re d'Italia (1805-1814) |
| 1813 | Sconfitta di Lipsia |
| 1815 | Sconfitta di Waterloo (ritorna l'egemonia austriaca restaurata) |

2) La cui Bibbia è in Europa (sia per le arti figurative che per la letteratura) un'opera di Johann Joachim Winckelmann (1717-1768), *Storia dell'arte e dell'antichità*; opera pubblicata in Germania nel 1764 dopo un viaggio ed una permanenza in molte città italiane (Paestum, Firenze, Napoli, Ercolano, Roma).

3) Nel Medioevo i classici venivano recuperati come precursori del Cristianesimo (Virgilio ne sarebbe stato il campione); nell'Umanesimo la classicità era vista come imitazione, come ritorno all'ideale naturalista e laico dell'uomo inteso come nobile e divina creatura, in contrasto con il misticismo e pessimismo medievale; con gli Arcadi e gli Illuministi il classicismo fu ripreso per un'esigenza di chiarezza e di rigore formale. L'imitazione della natura fu invero il cardine delle teorie neoclassiche, che esaltavano una concezione di bellezza fondata sull'armonica fusione tra il corpo e lo spirito, lontana da ogni richiamo al brutto, al turpe, alla violenza.

4) Circa le idee di Winckelmann "Dalla Storia dell'Arte dell'antichità":
1) l'arte è una bellezza non reperibile nel mondo reale ma è un prodotto della mente che riuni-

sce le parti migliori del reale;
II) quindi l'arte è armonia, mentre il reale è disarmonico;
III) l'ideale armonia si trova nel mondo greco;
IV) nell'arte greca c'è la nobile semplicità ed una quieta grandezza;
V) nell'arte greca c'è quindi la qualità umana più grande: il controllo del dolore e della passione (es. il Laocoonte; l'Apollo del Belvedere).
VI) l'unica possibilità quindi di creare arte autentica è l'imitazione degli antichi, i quali per primi hanno saputo cogliere ed esprimere nelle loro opere la bellezza ideale, traendola dalla diretta imitazione della natura.

5) Su Francesco Milizia e Giuseppe Spalletti, teorici del bello ideale.

6) In specie dal Saggio sulla pittura di Francesco Algarotti ove è già enunciata la teoria del bello ideale: «L'arte risale agli archetipi della natura, coglie il fiore di ogni bello che qua e là osservato le viene, sa riunirlo insieme in modelli perfetti e proporlo agli uomini da imitare».

7) Rappresentante di questa scuola è il Savioli che eserciterà la sua influenza anche sul Parini e sul Foscolo; le sue liriche hanno come tema le antichità di Ercolano; un altro emiliano, Fulvio Testi col tema delle rovine preparava il terreno al nuovo gusto. Altri poeti dell'area emiliana si rifanno soprattutto alla ars poetica del poeta latino Orazio ed avranno influenza sia sul Monti che sul Foscolo.

8) Nasce alle Alfonsine in Romagna, nel 1754; studia in seminario a Faenza, all'Università di Ferrara e poi si stabilisce a Roma

dal '78 al '97 (è considerato il poeta ufficiale dell'aristocrazia romana): in questo periodo aderisce ad una poesia priva di impegno morale, ma elegante e fastosa; le sue prime opere sono neoclassiche (ad es. l'ode al Signor di Mongolfier), preromantiche di ispirazione wertheriana (Al principe Don Sigismondo Chigi), con il gusto barocco del grandioso (la Bassvilliana), di imitazione aforica (ad es. Caio Gracco). Il Monti è l'ultima incarnazione del poeta cortigiano che celebra ed abbellisce con i suoi versi l'ideologia dominante (in questo momento quella clericale e dell'aristocrazia; quindi anti-rivoluzionaria). Nel '97 ripara a Bologna e poi a Milano dove diventerà il cantore ufficiale del regime napoleonico (ad es. Prometeo; Inno per l'anniversario del supplizio di Luigi XVI); nel '99 sotto il pericolo della controffensiva austro-russa fugge a Parigi dove traduce la Pulzella d'Orléans di Voltaire. Dopo la battaglia di Marengo (1801) torna in Italia dove diventa prima professore di Eloquenza a Pavia, poi "poeta del governo italiano" ed infine "storiografo del regno". Caduto Napoleone reca omaggio agli Austriaci (ad es. Mistico omaggio) ma la sua fortuna politica è in declino; da questo momento alla morte avvenuta nel 1828 scrive la traduzione dell'Iliade ed il Sermone sulla Mitologia. Fu poeta dell'immaginazione ma non del cuore ma la sua importanza sta nell'aver fatto conoscere la nuova tendenza europea (specie con le sue traduzioni).

9) Autore di una più severa edizione del *Vocabolario della Crusca* detta *Crusca veronese*.

10) Che nel '500 recuperava solo

Petrarca per la poesia e Boccaccio per la prosa.

11) Che con La Storia d'Italia dal 1789 al 1814 vinse a Firenze un importante premio letterario "superando" le Operette morali del Leopardi.

12) La polemica anticlassicista non è ancora decisa e ostentata come sarà in epoca romantica, ma l'insofferenza verso i poeti classici è già forte. A loro si preferiscono quegli autori che sembrano distaccarsi dalla tradizione, come Dante, apprezzato per la capacità di unire la corposità del realismo ad un sublime misticismo, o Shakespeare, per la forte carica innovativa del suo teatro.

13) Nacque a Verona e studiò a Modena; fece molti viaggi (in Italia e all'estero) ma ebbe come punto di riferimento costante la campagna veronese che celebrò sopra ogni cosa; qui tenne corrispondenza col Foscolo e col Monti. Opere degne di nota: Ulisse (tragedia del 1777) le Poesie campestri (1785), Abaritte (romanzo del 1792), le Epistole (1805), i Sermoni (1819), una elegante traduzione-ricreazione dell'Odissea (1822). Fonde il classicismo oraziano e virgiliano con i paesaggi melanconici e cari ai poeti nordici da Gessner a Gray; innesta su componimenti di antica fattura metrica e stilistica contenuti moderni (che si risolvono spesso in statuarie personificazioni); la malinconia, in lui così importante, non nasce dallo scontento per il mondo ma da una naturale predisposizione alla meditazione.

LETTERATURA E SCIENZA: MONDI CONTRAPPOSTI?

DALL'UMANESIMO AL POSITIVISMO

Rosa Maria Mistretta (<https://www.lascuoladelsapere.com/>)

Mai come oggi si parla di unità del sapere, per cui si tende a ridurre sempre più la discriminazione tra cultura letteraria e scientifica. Il discorso è lungo e complesso e è estremamente arduo districarsi dalle continue diatribe che caratterizzano le numerose ricerche, le pubblicazioni, le conferenze, i dibattiti sul ruolo della letteratura nel mondo contemporaneo. È interessante investigare le modalità con cui si è manifestata, nel passato come nel presente, l'idea di unità del sapere, quali le principali difficoltà teoretiche che essa comporta, ma anche le spinte epistemologiche e culturali che ne sostengono la ricerca.

In un contesto storico, è luogo comune difficile da estirpare quello che considera l'età dell'Umanesimo quattrocentesco un ostacolo al progresso scientifico. In realtà l'Umanesimo non produsse solo degli eruditi e degli antiquari, né le competenze di costoro riguardarono esclusivamente lo stile e le questioni formali, ma estesero il campo d'azione all'esperienza reale. Gli attacchi contro il principio di autorità da parte di Galilei e della scienza moderna derivano dalla «libertas philosophandi» invocata dall'Umanesimo e racchiude la denuncia dei limiti anche culturali di chi ha tanto impoverito il linguaggio.

I letterati del Quattrocento e del Cinquecento garantirono il pluralismo e il recupero degli antichi retori e grammatici e consentirono la pubblicazione di scienziati e filosofi dimenticati durante il Medioevo.

Gli *Studia humanitatis* furono una via d'accesso al pensiero moderno. Testi di astronomi, medici, matematici, naturalisti, geografi, ingegneri, architetti si affiancarono alle opere degli oratori, dei poeti, degli storici, favorendo un rinnovamento sostanziale della scienza con la riscoperta di conoscenze greche e latine. Fu insomma l'azione dei filologi dell'Umanesimo a restituire alla civiltà europea il patrimonio scientifico e filosofico delle culture classiche. Dietro la moderna medicina sperimentale e diagnostica c'è la riscoperta di Ippocrate e di Galeno; dietro la costruzione di macchine e strumenti scientifici, con la conseguente rivalutazione del lavoro manuale di artigiani e di 'meccanici', c'è la conoscenza di Archimede, poi tanto ammirato da Galilei; dietro gli sviluppi della geometria rinascimentale ci sono le opere di Euclide, ancora mal note in epoca medievale; soprattutto, dietro Nicolò Copernico ci sono le teorie eliocentriche di Aristarco da Samo, e non deve stupire se il suo *De revolutionibus orbium coelestium* (1543) esordisce citando gli antichi che avevano creduto al moto della Terra.

Con Platone il numero e la matematica acquistarono una centralità mai raggiunta nel Medioevo, con Democrito si sviluppò l'atomismo, con la fisica di Epicuro e di Lucrezio, il cui *De rerum natura* fu ritrovato da Poggio Bracciolini, si creò un'alternativa a Aristotele, con Strabone la geografia cambiò volto, con le opere

botaniche di Teofrasto e di Dioscoride, con la *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio si rinnovò lo studio delle piante e degli animali.

Gli umanisti furono tutt'altro che nemici delle scienze, avendo per obiettivo un sapere unitario, armonico ed equilibrato. Nel sistema educativo di Vittorino da Feltre un rilievo particolare era attribuito all'insegnamento della matematica, così come nel Panepistemon di Angelo Poliziano il disegno enciclopedico faceva spazio a tutte le discipline, nella convinzione che per fare poesia e per comprenderla occorresse conoscere anche la filosofia, il diritto, la medicina.

Le nuove acquisizioni della scienza coinvolgono, in un modo o nell'altro, anche i poeti maggiori del secolo, da Ludovico Ariosto a Torquato Tasso. L'opera di Tasso, con cui si chiude il XVI sec. è indicativa di un'età che vive senza traumatiche fratture il rapporto tra le due culture.

In verità, se si considera la biografia intellettuale di Galilei, ci si rende conto che egli ancora compendia in sé la figura dello scienziato e la figura dell'uomo di lettere. Egli fu capace di investigare con successo il mondo della natura e fu al tempo stesso competente di letteratura. Ebbe insomma una cultura tanto scientifica quanto umanistica. Nella sua libreria figuravano tanto Euclide e Archimede quanto Plauto, Terenzio, Giovenale, Marziale e molti altri poeti latini, tanto il *De revolutionibus*

orbium coelestium di Copernico quanto le opere di Boccaccio e il Don Chisciotte di Miguel de Cervantes Saavedra. Non da ultimo è stato anche un grande prosatore, al punto che Italo Calvino è arrivato a sostenere che Galilei è «il più grande scrittore della letteratura italiana d'ogni secolo» (Una pietra sopra, 1980, p. 183). In linea di principio, Galilei è un convinto sostenitore di una netta separazione tra scienza e letteratura, trattandosi per lui di due stili di pensiero antitetici. L'uno, il discorso scientifico, ricerca esclusivamente il vero, l'altro, quello della letteratura, sconta l'approssimazione, l'incertezza e l'opinabilità dei risultati. Per ricorrere a una sua dichiarazione, molto moderna ed efficace, l'intento fu quello di «rifare i cervelli degli uomini» (Le opere, Ed. Nazionale a cura di A. Favaro, 7° vol., 1897, p. 82). Per ottenere una radicale rivoluzione mentale non era sufficiente la logica impersonale delle dimostrazioni scientifiche, ma si richiedevano strumenti più persuasivi: anziché essere presentato con disquisizioni filosofiche che rischiano di cadere nell'astrazione e nell'aridità espositiva, il moderno sistema eliocentrico è esposto con lo strumento letterario di una conversazione tra gentiluomini. La nuova scienza, proprio mentre invoca con Galilei un austero linguaggio denotativo, che ricorra «alla severità di geometriche dimostrazioni» (Le opere, cit., 6° vol., 1897, p. 296), sente il bisogno di curare anche la forma letteraria. Si pensa che, se nel Seicento le scoperte e le invenzioni degli scienziati innovatori diventano argomenti affrontati dai poeti, è perché già alla fonte esse possedevano una veste letteraria. In

questo periodo storico, l'individuazione delle irregolarità della superficie lunare, dei satelliti di Giove, delle macchie solari, della vera natura della Via Lattea o, per passare dal macro al microcosmo, le rivelazioni dell'anatomia degli insetti e la presenza degli spermatozoi segnarono una rivoluzione epocale, infrangendo la vecchia concezione di un universo antropocentrico. Le conseguenze furono sconvolgenti: il cannocchiale galileiano fece vedere che i cieli erano corruttibili, che non era vero che l'intero universo girasse intorno alla Terra, che la centralità dell'uomo era solo una presunzione, dal momento che le migliaia di stelle che si aggiungevano a quelle viste a occhio nudo implicavano l'infinità dell'universo, senza dire della possibilità che ci fossero altri mondi abitati. Per il loro traumatico impatto sull'immaginario collettivo le verità della scienza pubblicate con il Sidereus Nuncius, nel porre fine a millenarie certezze, uscirono dai recinti degli addetti ai lavori e furono subito accolte dalla gente comune e dagli scrittori barocchi con una doppia e ambivalente reazione emotiva. Se per un verso indussero al pessimismo, perché cancellarono le tranquille certezze cosmologiche e segnarono la fine di un'epoca, per un altro verso annunciarono ottimisticamente tempi nuovi. La nuova scienza liberò l'uomo dall'angustia di un mondo finito, per cui quello che si perdeva in sicurezza e familiarità si guadagnava in grandezza. Per un poeta che perseguiva una poetica della meraviglia, le nuove scoperte scientifiche risultavano quanto mai confacenti a essere cantate in versi, e l'Adone, un poema mitologico, attraverso l'espedito della profezia si

impossessò con tempestività di ciò che Galilei aveva fatto conoscere con il Sidereus Nuncius. Nell'immaginare un viaggio del protagonista nel Giardino dei cinque sensi in compagnia di Mercurio, il racconto giunge a descrivere le risorse dell'occhio e della vista, creando il pretesto per esaltare l'opera di Galilei (X, 42-46). La meraviglia per un lettore è duplice, dovuta non solo alla versificazione delle scoperte astronomiche, che rovesciavano credenze radicate, ma anche all'immissione nel codice verbale della poesia di un lessico che fino allora le era stato estraneo. Nella civiltà un poco frivola del Settecento si intensifica la domanda di divulgatori per rendere accessibile anche ai profani il discorso sempre più arduo e iniziatico della scienza. Nell'opinione pubblica si propagano vere e proprie mode derivate da scoperte scientifiche capaci di colpire l'immaginario. Basti pensare ai primi studi sull'elettricità, che suscitano tanto interesse da indurre Eusebio Sguario a scrivere un'opera, intitolata appunto Dell'elettricismo (1746), che insegna anche alle dame il modo di percepire la scossa elettrica per mezzo dello strofinamento di una palla di vetro. Nel secolo dell'Encyclopédie, consacrata insieme a «scienze, arti e mestieri», come recita il titolo più completo, l'ideale professato da tutti è il conseguimento di una formazione equilibrata tra scienza e letteratura. Secondo Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert, estensore nell'Encyclopédie della voce Géométrie, lo scienziato che esercita questa disciplina, non restando sempre curvo sulle figure e sui calcoli, e interessandosi a questioni di letteratura, di gusto e di filosofia, conserverà contem-

poraneamente la sensibilità per le cose dilettevoli e il rigore necessario alle dimostrazioni: saprà risolvere un problema, e leggere un poema; calcolare i movimenti dei pianeti e divertirsi a teatro (Enciclopedia, a cura di P. Casini, 1968, p. 666).

Fin dai primi anni del secolo Giambattista Vico aveva proclamato l'assoluta incompatibilità tra immaginazione e ragione. La prima aveva prodotto poeti sublimi della grandezza di Omero, ma quegli esempi sono oramai inarrivabili perché lo sviluppo del razionalismo, di cui il cartesianesimo è la dimostrazione estrema, ha atrofizzato gli slanci della fantasia.

Di fatto gli ostacoli a questa sinergia sono tanti, nonostante l'alto numero di testi poetici che nel Settecento trattano di materie scientifiche. Il letterato che cerca di abbellire il messaggio scientifico si pone in una posizione subalterna, di divulgatore di conoscenze cui evidentemente si assegna un prestigio oramai necessario per la nobilitazione della stessa poesia. Si oscilla così tra un atteggiamento di collaborazione e un atteggiamento succube.

In ogni caso, il prestigio goduto dalla scienza nel Settecento e il suo influsso sulla letteratura portano in questo campo delle modificazioni che lasciano il segno.

A livello lessicale il linguaggio della scienza si allea al classicismo per combattere l'oscurità delle poetiche barocche, in modo che la letteratura assimili le esigenze del linguaggio scientifico, fatto di efficacia, chiarezza, precisione, economia, traducibilità.

Tali aspetti sono individuabili per esempio nella poesia di Giuseppe Parini (1729 - 1799). Nel *Giorno* egli fa rivivere il mito di Prometeo che avrebbe infuso la

vita nell'uomo con una scintilla rapita al Sole, rifacendosi alla teoria fisiologica del «fluido», reso popolare degli studi di Luigi Galvani sull'elettricità animale.

Ancora più vistosi sono gli effetti sui contenuti del discorso letterario, che nel clima salottiero del tempo si occupa dei temi di moda dell'elettricità, del magnetismo, dell'inoculazione del vaiolo e, a partire dall'impresa dei fratelli Joseph-Michel e Jacques-Étienne Montgolfier, del pallone aerostatico, celebrato tra i tanti sia da Vittorio Alfieri sia da Vincenzo Monti. Fisica, chimica, astronomia, scienze naturali, medicina diventano materie degne di essere esposte in versi.

Nasce il racconto filosofico e il racconto fantastico si nutre di enunciati scientifici. Anche la mitologia, che sarà uno dei temi della polemica dei romantici contro i classicisti, muta, almeno in teoria, il suo assetto. Per esempio Urania, la musa dell'astronomia e del poemetto didascalico, diventa il simbolo dell'armonia universale, mentre Amore, figlio di Venere, capace di fare innamorare gli uomini, diventa la personificazione della forza di gravità che tiene unito il cosmo.

Eppure, nonostante tutti questi sforzi di adattamento, alla fine del secolo ci si rende conto che ormai, dopo tanti tentativi, la poesia non può più fare propri gli argomenti di una scienza che nel frattempo si è sempre più specializzata e allontanata dal linguaggio comune, e, a maggior ragione, dal linguaggio poetico. Alle soglie del Romanticismo cade l'illusione che la poesia possa adeguatamente celebrare la scienza. Sta per comparire un Leopardi che di lì a poco sancirà con dolore la loro reciproca incompatibilità. Dopo tante

dichiarazioni che nel Settecento si erano espresse a favore del connubio di scienza e letteratura, nell'Ottocento ci si arrende alla loro separazione.

Se il Settecento era dominato dall'entusiasmo per i progressi della scienza, nel secolo successivo prevalgono il disinganno e la diffidenza. Lo stesso Foscolo, nella fase in cui si firmava *Didimo Chierico*, ebbe a rammaricarsi che la geometria, non applicabile alle arti, era una galleria di scarne definizioni; e che, malgrado l'algebra, resterà scienza imperfetta e per lo più inutile finché non sia conosciuto il sistema incomprendibile dell'Universo (*Scritti didimei*, a cura di G. Luti, 1974, p. 214).

LEGALITÀ: CONCORSO E INAUGURAZIONE DI UNA PIAZZA A PIANEZZA

Il 10 maggio 2019 presso lo stand del Ministero della Difesa al Salone del Libro di Torino, si è tenuta la premiazione del concorso letterario *PianeZZa per la legalità*, organizzato dall'associazione culturale Carta e Penna.

Alla cerimonia sono intervenuti alcuni amministratori del comune e il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Rivoli, dott. Giovanni Piscopo, che ha partecipato attivamente all'evento in qualità di giudice, oltre ad alcune delle scolaresche premiate che hanno trasmesso l'entusiasmo e la "freschezza" della gioventù che studia, s'impegna ma sa anche ridere e divertirsi.

Camilla, una delle allieve intervenute ha riassunto bene lo spirito che ha guidato tutto l'evento: "È stata una bellissima esperienza, abbiamo capito l'importanza della legalità nella vita di tutti i giorni".

A chiudere la premiazione, dopo i saluti e le foto di rito, è stata l'esibizione degli alunni con disabilità dell'Istituto Dalmasso, i quali, grazie alle loro docenti, hanno dato vita a una filastrocca blues dal titolo "La legalità si coltiva", un progetto che è valso loro la menzione d'onore al Premio.

A poco meno di un mese dalla premiazione del concorso è stata inaugurata - nel piazzale antistante la Scuola dell'Infanzia *Madre Teresa di Calcutta* in via



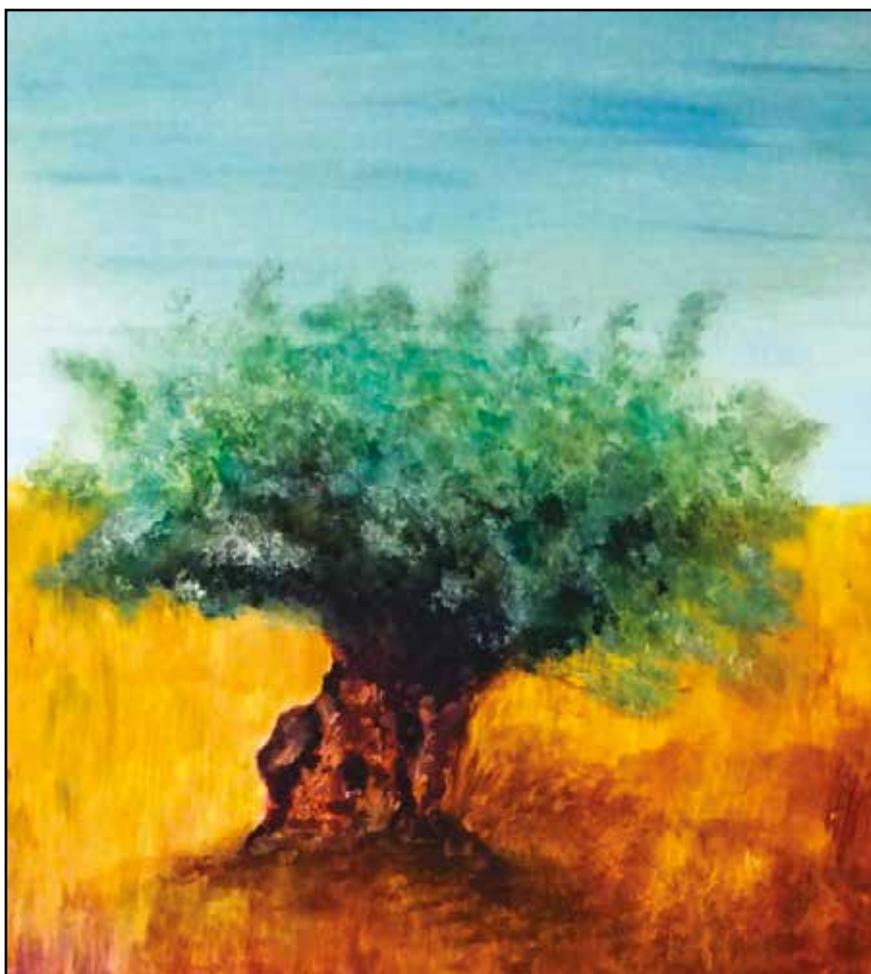
Cesare Pavese - la **Piazza della Legalità** con l'inaugurazione di un monumento dedicato a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, simboli per eccellenza della lotta alla mafia e della strenua difesa della legalità.

Oltre agli amministratori erano presenti il parroco, il generale Antonio Pennino, il comandante della *Taurinense*, colonnello Giulio Arseni, il comandante provinciale dei carabinieri colonnello Francesco Rizzo, il comandante della compagnia di Rivoli, capitano Giovanni Piscopo e il presidente della Corte d'Appello di Torino Edoardo Barelli Innocenti che ha sottolineato: «Abbiamo il diritto e il dovere della memoria, se non lo esercitiamo siamo un albero senza radici che ad ogni soffio di vento viene spazzato via. Senza regole non si può vivere».

Accanto al monumento dedicato ai Magistrati è stata installata un'epigrafe - donata da Carta e Penna - recante una poesia dedicata alla magistratura, firmata da Ciro Cichella, poeta campano, intervenuto all'inaugurazione.

I BAGLIORI DELL'ALBERO D'ULIVO - raccolta di poesie inedite

Calogero Cangelosi (il poeta randagio)



*I bagliori dell'albero d'ulivo di Cinzia Romano La Duca
Dipinto in acrilico, 40 x 30 cm.*

HO VISTO IL SOLE

Ho visto il sole
negli occhi spauriti d'una lucertola
che giocava alla vita
tra spine di rovi e zolle di terra
smossa.
Andai lontano col vento
per non turbare pensieri puri
e fantasie di giorni incerti.
Poi l'ombra ed il sipario
e pietre ed asfalto sotto i miei piedi
a continuare il cammino della vita.

(12/10/18)

ACQUA AZZURRA DI PAROLE AL VENTO

Ho incontrato girasoli e castagne
riparato all'ombra di un carrubo
mentre luccicavano lontano
corbezzoli al sole, rossi.
Ti ho visto nel sorriso
di uno scoiattolo che correva
spazi interminabili di sulla
poi nel sogno sparito:
realtà....

13/10/2018

SOLE NELL'ARIA SCURA

Ho visto filari di luce nell'aria scura
di una notte di sogni e di speranze:
l'acqua saltellava nella canaletta
e dava vita alle arance.
Le ombre correvano
disegnando paesaggi
alle triangolazioni del sole:
fuggivo ad un caldo d'agosto
pieno di libri e illusioni.
Ora torno negli anni
a visitare ricordi stampati
nel filo di memorie sbiadite.

14/10/18

LA DANZA COLORATA DELLE FORMICHE

In fila con chicchi di grano
alcune con fili di paglia e poi
in un girotondo strano
andirivieni tra scontri e messaggi.
Il sole cuoce le pietre
e tra gli alberi filtra il vento
parole che sanno di estate calda:
al pozzo aspetta il secchio
e l'acqua va bevuta con calma
'a piccoli sorsi' urlano da lontano
allo studente distratto e pieno di libri.
In città si tornerà a stagione finita:
[la fatica
combatte battaglie quasi perse:
tra caldo e formiche raccogliamo
qualche pagina studiata.

14/10/18

GLI ALBERI DELLA GIOVENTÙ

E lontano un belato di capre sincere
confonde il colore dei pensieri
con frutta di stagione
strappati ai rami generosi:
la campagna regala sempre e
non chiede mai.
Fermarsi e respirare
profumo di rose bianche
e non pensare al ritorno
in città dove matura l'avvenire
a volte pesante a volte meno...
Correre tra le zolle
purifica i pensieri
mentre un pigolare di nidiate
traduce in poesia
lettura di libri infinita
necessaria: input a gustare
note diverse di foglie
che galleggiano al vento.

15/10/18

LA PERGOLA

E di passaggio tra pietre e mattoni
che raccontavano antiche memorie
pergola
sotto il vecchio balcone
tra api festose e farfalle
penzolavi:
l'uva già pronta a bambini
appesi ai grappoli.
Le nonne portavano il secchio
pieno d'acqua di pozzo
e fette di pane sfornato;
tra sorrisi e belati di mucche
i bambini nel gran girotondo
'pane e uva' e contenti
spingevano l'amaca
sotto i raggi di un sole al
tramonto.

16/10//18

LA NOTTE DELLE CICALI

È sera. Improvviso cala il sole
ed il sorriso crea strane smorfie
e punti interrogativi.
Tacciono stanche, penso, pure le cicale,
mentre un venticello
trasporta fragili foglie a passeggio
per posarle poi su zolle di terra, arse,
dal tempo e dalla storia.
I libri in mano
e la speranza piena di perché
si va.
Il cielo si riempie di chiaro-scuro
mentre un gatto improvviso
fa strana compagnia
a pensieri senza risposte
che rendono più buia la sera.

17/10/18

SALTELLA LA RANA FELICE

Saltella la rana felice
tra l'erba di siepe
dove l'acqua che dà vita alle arance
crea oasi e riflessi
di sole e di ombre d'ulivo.
Si muove tra zolle secche
e foglie che il vento riposa
tra i rami e la terra.
Lucertola curiosa
esce dai buchi di siepe
e cerca nell'ultimo sole del giorno
calore e con gli occhi
visita il mondo, muove la coda
e giravolta veloce:
un venticello
crea ombre e rumori.
Il cane insegue il gatto
muovendo pietre e terra:
canti di uccelli alla sera.

18/10/18

Parlando di Poesia

Rubrica a cura di Fulvio Castellani

DIFFERENZE

Ho letto da qualche parte che nell'uomo comune la sofferenza è un peso e che in un artista assume invece la forma di un nuovo orizzonte.

Può essere; di certo soffrire per una perdita o per una cattiveria non può fare piacere. D'accordo che c'è chi si scoraggia al primo ostacolo e non riesce più a rialzarsi e chi, al contrario, trova sempre la forza e il coraggio per riprendere la corsa e guardare avanti.

C'è chi soffre nel vedere il maestrale che percuote le barche e chi di riflesso reagisce osservando e facendo suo "il riverbero che si adagia tra i calanchi del cuore", come Rita Notte che cerca la bellezza in ogni cosa e in ogni situazione, scrivendo versi che profumano di musica e di accettazione ("La notte cattura un po' di luce, / io dal buio ne ricevo l'essenza"). Chi scrive, è risaputo, ha un concetto di libertà (e quindi un'apertura mentale) migliore rispetto all'uomo comune anche se non è assolutamente assodato che la libertà abbia delle sfumature diversificate, personalizzanti.

Luis Sepulveda in una intervista ha detto, al riguardo, che la libertà "non è facile definirla; a volte penso alla responsabilità di scegliere le parole giuste; a volte immagino la libertà come un'at-

tesa che può essere frustrata". Simpatica, poi, è la reazione, di Maria Grazia Lenisa: "Nuoto e cammino sull'acqua, più giovane / di un delfino, canto: uà, uà, hii. È un'antica / canzone, rimuove il vecchio male e ridono / al vento gli alcioni", mentre Francesco Graziano risponde a modo suo che "per le vie del mondo / il sangue è fiume / un sogno il cielo azzurro", quasi a voler bilanciare libertà nascoste, sogni, attese, delusioni, desideri di rinascita, orizzonti che ritornano e che, comunque, si fanno amare con un interrogativo di fondo: "Dov'ero prima di esistere? / ... Nel cielo, grigio o sereno, / ridevo e soffrivo, / o in astro, parte di luce infinita, / ero felice", come scriveva già nel 1964 Laura Mauriello Sartori.

ATMOSFERE METAFISICHE

Poesia come correttivo, ecco l'enunciazione schematica del mondo lirico di Vicente Aleixandre. In effetti Aleixandre scandaglia la storia del nostro mondo traendone l'essenza, quasi l'esito schermografico da cui si intravede una mancanza di alibi ed un'avventura caricaturale controbilanciate da un'ansia di novità che, poi, si trasforma in trionfo del modernismo.

Aleixandre è un poeta entusiasta della vita, degli incontri casuali (e non) sul filo di un lirismo surreale legato alla trasformazione della visione intima di una realtà non accattivante. In tal modo la ragmatela delle immagini - brillanti, concatenate, spaziose - coglie nel segno non appena l'operazione trascendente carpisce il segreto di un silenzio, del mare, dell'amore. Rinnovando la sua tensione, Vicente Aleixandre crea le premesse per altre divagazioni accentuate, tanto che a più riprese delle atmosfere metafisiche ripropongono scorci irreali che danno la sensazione di completare la verità intesa a colloquio con l'origine della Terra e del dogma lirico.

"Per salire, / per perdersi nel desiderio alto ma raggiungibile", Aleixandre scompone "il mormorio dei fiori tranquilli", "la tenera età del pesco", "un'immensa farfalla di brillii", "una palpebra di spuma" e raggiunge, ovattato, quel tormento creativo che dimentica l'oggi per aggrapparsi al respiro quieto del tempo che chiede segnali e libertà per crescere e salutare le labbra del sole con l'impenetrabile fischio della speranza.

TI HO VISTO PARTIRE

Bruno Volpi (AL)

Ti ho visto partire, amore mio.
Verso un paese straniero, ti ho visto partire.
Ammassati come bestie vi ho visti partire.
Ho un cuore troppo vecchio per vederti tornare.
Ho un cuore troppo giovane per saperti in fondo al mare.

IL PARADISO

Massimo Orlati (TO)

Mi ritrovai da solo
dentro una chiesa vuota
in un giorno lontano.
Nel silenzio chiusi gli occhi e sognai,
leggero leggero in alto mi ritrovai
fra alte montagne bianche di neve
e prati verdi,
foreste immense
e quieti fiumi azzurri.
Sopra gli oceani volai,
era come fossi immerso
in un altro universo.
Vidi gente che mi sorrideva felice,
alcuni si tenevano per mano danzando e cantando.
Mi riposai all'ombra di un albero
ascoltando una musica portata dal vento,
celestiali note d'arpa,
voci colme di bene
e subito pensai d'esser giunto in Paradiso.
Passò una fanciulla,
mi prese per mano e volammo via felici
insieme.
Poi d'improvviso riaprii gli occhi
e quel magico mondo svanì,
guardandomi intorno nel silenzio
di quei banchi vuoti,
finalmente capii
che m'era stato donato un attimo di Paradiso,
un indelebile ricordo: E' questo il Paradiso.

SUONI SULLA PELLE

Giovanna Fileccia (PA)

Ti riconosco.
La tua voce vibra con la mia.
Anticipi i miei pensieri che
si aggrappano alla tua pelle
evaporando in milioni di suoni.
Concludi i miei pensieri che
aleggiando nell'aria
mi ricordano
che io
attraverso te
esisto.

Da "La Giostra dorata del Ragno
che tesse" Ed. Simposium 2015

ERA DI NOTTE

Enrico Adducci (TO)

Era di notte e tutta quella luna
dentro di noi c'illuminava il cuore.
Prima di te, ti giuro, mai nessuna
mi aveva messo addosso quel calore

che avevo allora, in quella notte bruna.
Nell'aria c'era già, forte, un sentore
quasi di primavera, e ad una ad una
le ore si riempirono d'amore.

Trascorse il tempo, non ce ne accorgemmo,
fu subito mattino, in un secondo,
chissà perché, ma forse fu magia.

Io non ricordo cosa ci dicemmo
ma avevamo creato un nostro mondo
che, purtroppo, al mattino fuggì via.

LE NUOVE PAURE

Maria Rosaria Laganaro (VT)

Durante tutto il percorso di una vita si può provare paura per svariate ragioni.

Si comincia da quando si è giovani provando la paura per l'incertezza del futuro, paura della solitudine, più tardi paura della vecchiaia, che ti fa sentire un po' tagliata fuori dalla società, paura dei grossi cambiamenti climatici, che stravolgono interi paesi.

Queste paure sono accettabili, hanno sempre fatto parte della vita di noi umani, quindi sono "paure normali". Dal 19 gennaio 2019 sento di provare con raccapriccio un nuovo tipo di paura, qualche cenno lo avevo già percepito nell'aria per altri fatti di cronaca nera ma, in questo caso, ho avuto la certezza delle mie paure. Vicino alla città di Roma, ad Acilia, un ragazzo di nome Lorenzo ha sparato, senza nessuna ragione logica, ad un ragazzo di nome Manuel, procurandogli un grande danno fisico.

Milioni di italiani hanno sofferto assieme a Manuel e ai suoi genitori, esprimendo la loro calda solidarietà; si è percepita l'apprensione provata da persone "pensanti-consepevoli", indignate per il grave danno fisico fatto a Manuel, un giovane pieno di aspettative, che stava percorrendo una vita meravigliosa come è normale che sia per un ragazzo che si prepara a costruire il suo futuro, una vita semplice quella di Manuel, ma creativa, accompagnata dal sostegno amorevole di un padre, presente e collaborativo nella formazione del figlio.

La mia paura è scattata solo in seguito al brutto fattaccio di violenza e prevaricazione, quando in TV hanno trasmesso le scon-

nesse reazioni che hanno avuto tutti i parenti, conoscenti, paesani dell'attentatore di Manuel. Questi difensori di Lorenzo si sono scagliati contro i giornalisti che stavano svolgendo il loro lavoro d'informazione, di cronaca, accusandoli di voler rovinare la "specchiata" reputazione del bravo Lorenzo e di tutti gli altri paesani. Hanno accusato i giornalisti di aver ingigantito un semplice "bravata", una ragazzata secondo i difensori dell'attentatore alla vita di Manuel, e il fatto che L. fosse in possesso di una pistola per loro è normalissimo, poiché tutti i ragazzi del paese posseggono una pistola.

A questo punto è scattata la mia paura, paura della "inconsapevolezza" di queste persone, quel loro modo irrispettoso di non saper distinguere la differenza fra il lecito e l'illecito, la mancanza di consapevolezza di quel limite che tutti dobbiamo rispettare nei rapporti con gli altri, di senso di responsabilità che abbiamo verso la società in cui viviamo. Mi ha spaventato la loro mancanza di coscienza civica, quella coscienza di cui tutti siamo dotati e che ci aiuta a convivere in una società civilissima come la nostra del 21° secolo, una civiltà che dopo un lungo cammino di millenni è riuscita a darsi delle regole sia scritte che intese, una civiltà che è riuscita a far rispettare tutti e tre i regni di questa nostra meravigliosa terra: quello animale, rispettando anche gli inumani (ossia gli animali) quello vegetale (rispettando la flora), e quello minerale (rispettando i sassi, le montagne, i lidi sulle rive dei mari, dei fiumi). È grave che il danno fatto a Manuel venga così

grossolanamente sottovalutato.

Manuel si stava costruendo un meraviglioso futuro con sacrifici e disciplina. Il ragazzo con la pistola era appagato dalla sua amica nella fondina.

Manuel ha avuto milioni di attestati di solidarietà, con esito positivo per Manuel.

Anche il pistolero è stato difeso, spalleggiato dai suoi amici, ma questa solidarietà non è costruttiva, tutt'altro.

Mi fa paura vivere in una società al fianco di persone che hanno eliminato la coscienza, la dignità di persone consapevoli; per loro la vita di una persona non ha nessun valore né quella loro, né tanto meno quella degli altri, quegli altri che per sfortuna si incrociano sullo stesso loro cammino. Questi "esseri inconsapevoli", paghi della loro inutilità e in compagnia della loro cara amica-pistola, già carica nella fondina, pronta che aspetta di essere adoperata per far salire l'adrenalina, in questi individui senza altri programmi più gioiosi per far salire l'adrenalina, cioè quei sani passatempi come lo sport o il gioco, come fanno tutti gli altri giovani normali.

L'inconsapevolezza può sembrare un peccato veniale, ma non è così, è un reato grave, e meriterebbe più attenzione e una più giusta valutazione.

Come si può vivere serenamente in una società formata da persone così diverse fra di loro?

Nella nostra Costituzione (famosa per la grande democratica tolleranza) c'è l'articolo che riguarda la possibilità di riabilitazione per chi sbaglia, ed è un buon provvedimento, ma come in questo caso, quale riabilitazione senza rimorsi

di coscienza? Senza consapevolezza del danno provocato?

Questi individui si sentono in diritto di uccidere con licenza autorizzata, autorizzata dalla loro mancanza di valori, e avallata dal troppo buonismo disfattista, che distrugge ogni valore, creando solo consensi nei divulgatori di queste dottrine becere che niente hanno di buono da insegnare.

Siamo passati da un eccesso all'altro. Nel romanzo "I Miserabili" di Victor Hugo, Jean Valejan viene condannato a 20 anni di carcere per aver rubato un panino che doveva placare la fame; adesso, perfino i delitti vengono derubricati in nome di questa ondata di moderno buonismo. Perfino Cesare Beccaria si scandalizzerebbe nel vedere l'uso distorto che si fa delle leggi, si difendono più i delinquenti che le vittime.

Come si può vivere sereni in una società dove chiunque può sparare tra la folla, colpendo a casaccio e viene anche difeso e quasi giustificato? Come è successo per la piccola Noemi, a Napoli. Per capire questo immenso dramma non bastano i dibattiti in TV degli esperti, dei giornalisti, tutti molto bravi e preparati; bisognerebbe far parlare di più i genitori e tutti i parenti delle vittime su questa nuova forma di follia umana, diventato un evento quasi quotidiano ormai.

Forse, ascoltando con più attenzione i familiari delle vittime, ascoltando e percependo la loro sofferenza, le loro angosce per la vita futura dei loro cari, con un fisico non più sano, indebolito per poter affrontare una vita normale; forse verrebbe annientato questo "buonismo" becero che nulla costruisce, ma distrugge, e che spalleggia questi individui nemici del quieto vivere che se ne approfittano. Questi pistolieri

che sparano per ammazzare la noia, io li chiamerei i "senza Dio". Perché si sentono tanto potenti da poter fare a meno anche della coscienza, quella coscienza che ci governa e che ci guida nelle nostre azioni permettendo di correggerci. Perfino gli atei nei momenti di sconforto si rivolgono con umiltà a quella identità sconosciuta per chiedere aiuto, risvegliando la coscienza, per poter agire con più equità. I "senza Dio" non interrogano la loro coscienza, si sentono superiori a queste banalità, hanno eliminato la coscienza, non devono sforzarsi per interrogarla, però pretendono di vivere nella stessa società in cui vivono le persone pacifiche che hanno una coscienza a cui rendere conto delle loro azioni e che li guida con sapienza. A volte, per questi fatti incresciosi di ragazzi sbandati si dà la colpa alla miseria, al degrado in cui vivono i giovani, ma non mi sembra sia il caso di Lorenzo, visto che si è potuto permettere la spesa per l'acquisto di una pistola.

Forse, leggendo questi miei scritti qualche buonista ci potrebbe riscontrare sensazioni di razzismo. Non è così. Il razzismo è il gradino più basso in cui una persona possa scendere, abbassarsi. Il razzista è colui con una chiusura mentale nella sua mediocrità che lo fa sentire superiori ad altre "persone" ed a altre razze che lui reputa inferiori a lui senza nessuna ragione logica.

Sono forse razziste quelle persone che pretendono di poter passeggiare tra la folla senza paura di essere colpite da qualche proiettile vagante?

Se proprio vogliamo spendere qualche parola di difesa per questi ragazzi-sbandati dobbiamo denunciare il CANCRO dei nostri tempi, cioè la paura della diversità, ed è questa la paura che spinge

questi giovani ad unirsi, formare un esercito-branco e sentirsi INSERITI. Così facendo (così fan tutti) si sentono forti, gratificati. Infatti le loro prede più ambite spesso sono persone sole, indifese, perché questi individui senza coraggio si proteggono dentro il branco e con la pistola in tasca, ma hanno una gran paura a restare da soli, perché le persone sole vengono commiserate, e, questi giovani vogliono sentirsi "inseriti" ad ogni costo. (la critica dello scrittore Zygmunt Bauman sull'appiattimento della società).

Non critico tutte le aggregazioni, le formazioni di gruppi di giovani, ma esalto quelle sane formate da amici che si riuniscono per divertirsi, andando a tifare assieme la squadra del cuore, per andare ad ascoltare il concerto del loro cantante preferito, per fare volontariato.

Questi sani ragazzi non cercano lo sballo a tutti i costi, non devono scacciare la noia, questi ragazzi si accontentano dell'allegria normalità, che li fa sentire ovunque inseriti, accettati.

Gli individui senza Dio e senza sentimenti, però, non si illudano di sentirsi "anarchici": essi sono l'opposto degli anarchici. L'anarchico vero applica l'unica regola della dottrina; il rispetto di tutto ciò che lo circonda e, di conseguenza niente violenza, niente armi e non ha bisogno delle forze dell'ordine, quelle forze odiate dai "senza Dio," che servono invece proprio per chi delinque, per chi non rispetta l'altro suo simile. Anche l'anarchico è ateo, il suo Dio è la sua coscienza a cui deve dare conto delle sue azioni.

La mia paura più grande è che in un futuro prossimo potremmo fare l'abitudine a tutte le stranezze, le atrocità, così tanto da accettarle come eventi normali, e non mera-

vigliarci, non indignarci, non ribellarci più. Allora sì che potremo dire che sta arrivando la fine della nostra “civiltà”, la fine di tutto ciò che è stato costruito in millenni di lungo, intelligente cammino.

Forse, con un po' di volontà siamo ancora in tempo per cercare di fermare questo scempio, questo inquinamento mentale che toglie la ragione anche a chi dovrebbe porre un freno.

Se qualcuno mi appellasse “catastrofista”, ne sarei ben lieta e tirerei un bel respiro di sollievo, ringraziando.

Flavia Novelli (RM)

Ti ho accarezzato
lavato
asciugato
cullato sul mio cuore
Ti ho nutrito con il mio amore
Figlio concepito
in un amplesso di parole
Partorito con contrazioni di desiderio
Al mio seno non ti sei mai attaccato
Lo hai solo sfiorato
Ma io ancora ti porto in grembo
e ti accarezzo la notte
quando ancora pronuncio le parole
che non ti ho mai detto
e con la mano sul ventre aspetto
che l'alba ti porti via

IN SOFFITTA

Dora Saporita (PA)

Su in soffitta
dietro il vetro,
della piccola finestra
il mondo passa.
Ma da lassù
si vede anche il blu
e tu sospeso
tra terra e cielo,
in cima ad un monte sembra,
che dominando sino al mare,
del mio castello
mi godo il focolare.

L'EMOZIONE DELL'AMICIZIA

Maria Tindara Sapienza (PA)

Quanto cammino:
giornate meravigliose della vita.
Asilo e scuole
camminare per le strade
come se ognuno avesse bisogno dell'altro.
Poi si cresce:
quante cose svanite nel nulla?
Si è persa ogni forma di amicizia,
degli anni più belli.
Indietro nel tempo
e guardando il presente,
vorresti che nei sentimenti,
l'amicizia
tornasse nei nostri cuori.

VERRÀ LA BELLA STAGIONE

Rosa Mingoia (PA)

Verrà la bella stagione...verrà.
Ed io ritornerò a sognare sulle tue umide sponde
coi piedi nudi sulla sabbia,
lo sguardo perso all'orizzonte,
sin dove finisce il mare e comincia il cielo,
di un azzurro limpido come i tuoi occhi.
Stormi di uccelli son le tue ciglia dorate
e le gote arrossate mi par di vedere al tramontar del sole.
Ricordo ancora le tue tenere labbra
schiudersi in un innocente sorriso
e gridolini di gioia salire all'improvviso
mentre ti stringevo tra le mie braccia.
Finirà questo inverno maledetto
che ha gelato interamente il mio cuore,
strappandomi dalle viscere ogni sana emozione.
Te ne sei andato in fretta, pargolo mio,
non hai aspettato che imbiancassero i miei capelli,
né che curva sostassi nella mia dimora.
Mi hai lasciata un triste giorno nel dolore più cupo,
a rimuginare senza più lacrime sulla tua infanzia spezzata.
Chissà dove sei ora!
Se il firmamento è divenuto la tua culla.
Se voli sulle ali degli angeli
e mi sorridi, birichino, nascondendoti tra soffici nubi.
Verrà la bella stagione... verrà
e mi porterà via.
Leggiadra danzerò sulle schiumose onde,
e la tua piccina mano sarà di nuovo nella mia
laddove l'immenso cielo si confonde con il mare.

ESODI

Bruno Nadalin (VE)

A - Scemo de guera senza pension...

E non per derisione, ma per constatazione della verità quando si parla di Caporetto, nella guerra preconizzata dal Papa come L'inutile strage... Demenza, pazzia accumulata ristagnando per tempi infiniti nel fango della trincea; nell'elmetto i propri escrementi da buttare oltre la motta attenti al colpo del ceccchino nemico: esasperante monotonia nell'attesa del cambio che non verrà e dell'assurdo ma perentorio comando di andare all'attacco, ossia allo sbaraglio verso la morte sicura, falciati dal tiro incrociato delle mitragliere dei tedeschi, specialmente abili in ciò e che mirano giusto: essi sostano pochissimo nelle trincee, dove si alternano in continuazione con i loro alleati... Inoltre, civili di 308 nostri Comuni in fuga scomposta, sfollati allo stremo ignorati dai nostri Alti Comandi e soggetti ad ogni genere di vessazione nemica, accolti malvolentieri in altre Regioni e odiati al Sud che sopravvive grazie alle sovvenzioni statali; molti troveranno rifugio nell'Istria... Scemi di guerra, con danni psichici non inferiori a quelli provocati da ferite e mutilazioni orrende: qualche disperato ingenuo, per non essere mandato all'attacco si spara al piede dopo d'essersi levata la scarpa, e così lo fucilano... Dei nostri seicentomila prigionieri della Grande Guerra, più della metà proveniente da Caporetto è stata abbandonata a morire di fame anche perché il Nemico aveva a stento cibo per sé... e i civili sbandati, solo dopo la cre-

azione del nostro fronte sul Piave potranno riemigrare ai loro paesi distrutti... Fucilati i disertori, gli sbandati, gli ingenui autolesionisti che si erano mutilati da soli per non essere più mandati al massacro nell'inutile attacco, i caduti in guerra e i dispersi, i prigionieri e i civili abbandonati a morire di fame: le vittime di Caporetto, chi saprà mai contarle?

B - Fuga dalla barbarie comunista verso un'accoglienza... barbara.

Per parte dei vinti, sono gravi e senza termine le conseguenze di guerre perdute, specie se con ignominia. Nell'ultima, abbiamo ceduto confini assegnatici dalla natura oltre a storia, bellezze ed anima accettando che la pulizia etnica costringesse all'emigrazione forzata massima parte dei nostri fratelli Istriani, Fiumani e Dalmati.

Capodistria, Pirano, Isola d'Istria, Zara, Pola, Fiume e Spalato assieme ad altri centri fatti da noi a nostra immagine e somiglianza, ormai quasi dimenticati e che hanno perduto la nostra voce... Quelle nostre città, romanizzate fin dai tempi antichi e abitate in massima parte da italiani, erano le sole in quell'area ad avere un'identità nazionale per storia, cultura e lingua, specialmente prima che anche su spinta austriaca vi giungessero popoli bradi. Ma le perdemmo perché non sapemmo difendere i nostri confini.

Nell'inutile tragedia della guerra, risplendevano un tempo azioni di eroi cresciuti in silenzio; nell'ultima è prevalso l'istinto belluino degli uni e degli altri privato d'o-

gni scintilla di umano, e, mentre nelle altre guerre pur sofferte da tutti si sono combattuti tra loro soltanto i soldati, nell'ultima esso si è scatenata soprattutto sui civili indifesi: così, alla stregua dei turchi contro gli armeni, si è effettuato con raziocinio lo sterminio del popolo ebraico, e, in proporzione forse non inferiore e più rozza, gli aggressori hanno infierito sugli aggrediti e infine i vincitori si sono ovunque accaniti sui vinti, sia pure innocenti e a guerra finita...

Nel Quarnaro, nell'Istria, nella Dalmazia, s'incontrarono bande armate unite da una comune ferocia: quelle dell'Armata Popolare Jugoslava che volevano sottrarci con lucido terrore le nostre terre, e quelle di formazioni partigiane italiane frastornate d'internazionalismo inquadrato in essa e d'accordo nell'assegnargliele...

Nel gioco infame di probabilità e alterne alleanze, le potenze lasciano che branchi di lupi sbrani no gl'indifesi le cui forze armate sono già state annientate. E che la mattanza perduri finché a tutto il mondo non ne appare evidente la crudeltà...

"Crodani!" Teste di sasso, diceva il Doge Dandolo a proposito delle bande di barbari che disprezzano l'altrui civiltà e non sanno crearne una propria... ma cieco e pazzo soprattutto il Regime che ci avventurò nell'ultima guerra sognando addirittura di vincerla...

Nati qui, dopo essere stati per secoli prima romani e poi veneziani, ora costretti alla fuga da chi instaura il terrore per farci

fuggire: le foibe nel Quarnaro, gli annegamenti nel mare di Zara, i campi di sterminio e ogni altra violenza nel silenzio di tutti...

Potrebbero salvaguardarci gli Alleati, ancora sostanzialmente nemici, se nessun italiano in armi lo fa?

Ci fanno fuggire per impadronirsi non certo della nostra cultura... Bisogna andarsene lasciando ogni proprietà, requisite le case, e, oltre alle memorie, trattenuto anche il poco denaro e ogni bene mobile: spogliati di tutto per pagare i danni bellici, costretti all'esodo più poveri dei poveri... In fuga più del settantacinque per cento della popolazione solo da Zara, bombardata

cinquantaquattro volte, oltre la metà delle popolazioni dalle altre città ormai dominate dallo spavento...

E andar dove, se non in quella che continua ad essere l'altra parte della nostra Patria? Lì troveremo accoglienza, la vita ricomincerà tra la nostra gente...

Invece... Odio contro gli esuli che fuggono perché terrorizzati dalle ritorsioni e non vogliono assoggettarsi ad uno dei paradisi comunisti che si va instaurando; tumulti affinché non sbarchino ad Ancona i profughi partiti da Pola sulla "Toscana"; convegni ancora organizzati da Sindacato e Partito affinché persino l'acqua venga negata a quelli che nella

Stazione di Mestre la invocano dai carri bestiame e a Bologna sia versato sulle rotaie il latte destinato dalla Chiesa ai bambini...

Nell'odio e nell'indifferenza di troppi e con un'improbabile Roma così lontana, chi conoscerà il nostro dolore?

(Considerazione postuma: Tutte le guerre recano ai contendenti morte e desolazione. Dopo l'ultima, è sopravvissuta come un miracolo la speranza di convivenza e di pace che si va consolidando in questa Europa. In quanto a località di confine ora amministrata da altri, c'è solo da augurarsi che essi sappiano conservarle e curarle persino meglio di quanto non sapemmo far noi.)

A MIO PADRE

Simone Pansolin (GE)

Quando muore una madre
bisogna parlarne o
non parlarne affatto.
Il fato ha scelto per me
ha sostituito il peso.
Non ho un ricordo di quell'uomo antico.
Ma amo pensare, sognare,
immaginare
il giorno in cui sposasti il vento.

Sei tu l'ultimo nodo sciolto
la radice più antica e profonda
la mia genesi errata.
Gli alberi non nascono da un seme
ma dalla terra
attraversando un seme.

Tratto da Transfert (Streetlib, 2017)

L'AZZURRO DEI TUOI OCCHI

Arianna Citron (TV)

Cara nonna,
dagli occhi azzurri come il cielo,
dai molteplici nomi bizzarri,
dal sorriso grande come un arcobaleno.
Negli anni in cui ti ho vista
forse non ti ho mai parlato per davvero.
Sono mesi che qui manchi,
mi accompagni nei giorni belli e frivoli,
sorreggi i miei passi fragili e stanchi.
Ti sento vicina quando regna l'allegria
e pure quando si fa forte la malinconia.
Delle tue avventure ne facevo tesoro,
echi di un'esistenza aspra e burrascosa,
ma con un cuore sempre d'oro.
C'era la tua macchina da cucire sopra il comodino,
le preghiere per tutti, un rosario sul cuscino.
Talvolta, quando si fa notte,
mi ritrovo a rimembrare l'azzurro dei tuoi occhi,
le tue sommesse parole,
pronunciate come fossero rintocchi.
Tutto il tuo ricordo è racchiuso
in una piccola fotografia.
Spero che ancora tu mi pensi,
pure adesso che te ne sei andata via.

DA BRUTTO A BELLO

Silvia Maria EMMA (PA)

ha 14 anni ed è una studentessa del Liceo Artistico "E. Catalano" di Palermo. Si è sempre appassionata ad ogni forma di arte che ha deciso di meglio comprendere ed arricchire con studi appropriati. Frequenta, infatti, corsi di pianoforte, chitarra e canto; è stata più volte campionessa regionale di "Twirling¹". Considerando la sua giovane età ha già fatto numerose esibizioni ed ha sviluppato, recentemente, una passione per la scrittura e ama mettere nero su bianco i suoi pensieri di adolescente che spesso accompagna con gli strumenti summenzionati.

Bisogna credere nei sogni, soprattutto quelli che sembrano impossibili.
Stanco di tutto ma mai di lottare.
Se perdi il coraggio di amare, perdi il coraggio di vivere.
Ricordati che nella vita le occasioni vanno colte e le follie vanno fatte.
Sono gli anni più duri, ma dicono i migliori.
Mi piace pensare che il meglio deve ancora venire.
Nessuno e niente ti potrà ostacolare.
Siate abbastanza forti da dimenticare chi vi ha dimenticato.
Ci sono persone con cui perdi tempo e persone con cui perdi il senso del tempo.
E' solo una questione di scelte.
Le persone che incontri sono come le canzoni in radio. Per alcune alza il volume. Per altre cambi stazione.
Ti merita solo chi ha fatto di tutto per vederti felice.
Le lacrime di ieri, i sorrisi di oggi e i sogni di domani saranno sempre la forza di chi non si arrende e continua a lottare.
Abbi il coraggio di restare pur avendo fallito alla grande. Fa che la gente si chieda perché sorridi ancora.
Vite facili non hanno mai creato persone forti.
La vita non è facile. Ci sono momenti belli e momenti brutti.
L'importante è rialzarsi, imparare le lezioni e continuare a sorridere.
Senza rischio non c'è felicità.
Abbi cura dei tuoi ricordi, perché non puoi viverli di nuovo.
Il miglior guerriero non è colui che trionfa sempre, ma colui che torna a combattere senza paura.
Del tempo che passa mi piace chi resta.
Trova qualcuno che apprezzi il peggio di te. Le cose belle piacciono a tutti.

1) Il twirling è una disciplina ginnico-sportiva e uno sport individuale, di coppia e di squadra, maschile e femminile, caratterizzato dall'uso di un attrezzo denominato bastone e da movimenti del corpo che seguono con armonia una base musicale.



REGOLE DI BUONSENNO PER UNA DECRESCITA FELICE

Massimo Orlati (To)

Cosa possiamo fare concretamente per una sana e felice decrescita economica e personale, cercando anche e soprattutto di salvaguardare l'ambiente sempre più inquinato in cui viviamo?

La lista che segue non vuole essere un inno all'avarizia o un rigido elenco di privazioni, ma un utile approccio a uno stile di vita consapevole.

Quando alcuni anni fa lessi per la prima volta questi che io chiamo "buoni consigli per il vivere quotidiano", restai letteralmente sbalordito: erano esattamente gli stessi che rispettavo con assiduità da decenni! Ora che per me sono diventati un'abitudine consolidata, ritengo giusto dividerli, con la fondata speranza che lo diventino anche per ognuno di voi.

Non fumo: le sigarette costano e fanno male alla salute.

Non cedo quasi mai alla tentazione di cibi industriali appetitosi e bevande artificiali che generano dipendenza e minano la salute.

Non mangio caramelle né gomme da masticare: altri soldi risparmiati e meno probabilità di andare dal dentista.

Non vado al bar né prendo il caffè compulsivo né l'aperitivo di rito. Detesto cocktail, happy hour, after hour e notti bianche.

Non gioco, né al casinò né alla lotteria: tanto si perde sempre, lo dice la statistica.

Non assumo droghe e neppure mi ubriaco: ho bisogno del mio cervello sempre al massimo delle prestazioni.

Non cerco di guadagnare di più ma di spendere meno. Rate e debiti rendono gli uomini fragili, se non ci arrivo, rinuncio o aspetto

il momento più opportuno: domani è un altro giorno.

Niente fragole a Natale e sushi a Milano.

No a viaggi inutili ed effimeri, come le vacanze esotiche nel villaggio turistico, cerco piuttosto di approfondire la conoscenza di luoghi vicini a me. Vacanze comunque brevi.

Non compro mai oggetti inutili (in piemontese *ciapapuer* - *Accumulapolvere ndr*).

Non cambio abito solo perché non va più di moda.

Non cambio telefonino perché c'è il modello nuovo che mi aspetta.

Non frequento gli outlet.

Non guardo spesso la televisione, sottrae troppo tempo inutile alle altre occupazioni, preferisco la radio e internet.

Non vado in discoteca né nelle fabbriche del divertimento coatto.

Non vivo con le cuffie sempre nelle orecchie, ma ascolto e osservo il mondo attorno a me.

Non uso cosmetici né creme snellenti e rimodellanti, non vado al solarium, non mi sottopongo al lifting, non vado in palestra (cammino molto e cerco di vivere il più possibile all'aria aperta quando il tempo lo permette).

Non avanzo mai nulla nel piatto, prendo solo ciò che mi sento di mangiare in quel momento.

Cerco di ridurre al massimo il consumo di carne.

Non faccio regali di circostanza, ma solo quando trovo la cosa giusta per la persona giusta.

Non assumo farmaci inutili o integratori.

Quando vado al supermercato leggo sempre le etichette e compro solo il necessario.

Uso carta riciclata per stampare

e prendere appunti. Riuso tutto il riusabile.

Non ho il quad né il Suv e faccio riduzione razionale dei consumi, semplicità volontaria.

Non ho idoli ma solo mentori.

Non compro nei negozi che d'inverno lasciano la porta spalancata con il riscaldamento acceso.

Non pratico sport competitivi (nel nostro mondo abbiamo bisogno di cooperare, non di competere), non vado allo stadio.

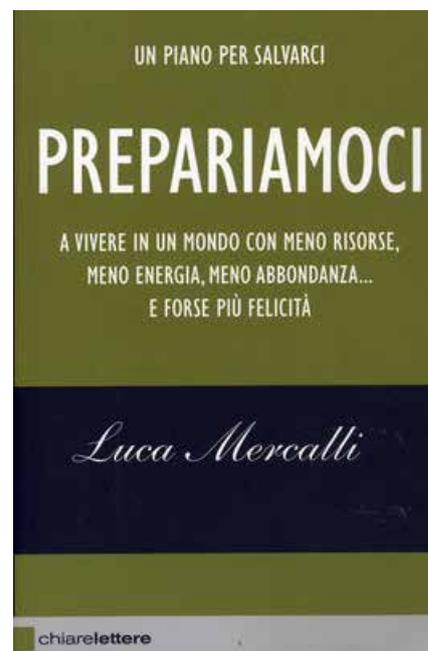
Non faccio car tuning, non vado ai tractor polling, non gioco a soft air e nemmeno a kick boxing, non guardo reality.

Inseguo il senso della misura (la "giusta misura" di *Alice nel paese delle meraviglie*).

Cerco di togliermi di dosso tante incrostazioni borghesi che non hanno più nessuna ragione di esistere.

Mi considero apprendista obietto di crescita.

Fonte: "Prepariamoci" di L. Mercalli - Ed. Chiarelettere



ALLA SCOPERTA DELL'ASSOCIAZIONE "SPECIALMENTE TU"

Una grande famiglia in cui tutti hanno la possibilità di essere speciali ...e di coltivare insieme un vivaio di idee

Livia Carnazza (TO)

Quando la determinazione incontra l'empatia, quando il coraggio si fonde con l'amore verso il prossimo, nasce sempre qualcosa di meraviglioso, autentico, concreto. È questo il caso di "Specialmente Tu": un'associazione di promozione sociale non a scopo di lucro, che da ben sette anni agisce sul territorio torinese e fornisce a tante persone bisognose un supporto, un luogo dove essere ascoltate, ma anche una propria voce per esprimere loro stessi.

Sara Giammarresi, presidentessa dell'associazione, mi ha accolto con un sorriso ed ha accettato con gioia di raccontare la storia di "Specialmente Tu", che poi è anche la sua.

Come è nata l'associazione? Da quanti anni portate avanti questo progetto?

"Specialmente Tu" nasce dal sogno di due ragazze coraggiose e motivate, ovvero io e la mia collega Giada Venneri. Giada e io ci siamo incontrate nel 2012 a Rosta e abbiamo subito compreso di avere le stesse passioni e ambizioni. Abbiamo quindi deciso di concretizzare i nostri sogni, attraverso l'associazione.

Così, nel 9 Luglio 2102 nasce "Specialmente Tu", a cui si aggiunge anche Marta Basile.

Per tre ragazze con meno di trent'anni, senza esperienza nel campo delle associazioni, questo può essere considerato un salto nel vuoto e può inizialmente far paura. Tuttavia, nonostante la nostra giovane età, sapevamo perfettamente ciò che volevamo otte-

nere e non ci siamo fermate finché non abbiamo trovato il modo per realizzarlo.

Io mi ero appena laureata in Scienze dell'educazione e mi avevano offerto un contratto a tempo indeterminato in asilo nido, ma ho rifiutato per potermi buttare in quest'esperienza. Anche Giada ha lasciato un lavoro fisso in una cooperativa per potersi dedicare completamente a "Specialmente Tu".

Inizialmente non avevamo alcun budget, e il primo ufficio si trovava nel garage di casa mia.

Siamo partite con i progetti di doposcuola e ripetizioni, poiché ci permettevano di fornire a bambini e ragazzi un luogo sicuro in cui superare le loro difficoltà scolastiche. I percorsi di sostegno allo studio garantivano un piccolo introito, fondamentale per poter far ingranare la marcia all'associazione e per poter iniziare con tutti i progetti puramente sociali.

Queste attività ci hanno permesso di spiegare in fretta le ali e di trasferire la sede a Grugliasco; dapprima in locali gratuiti forniti da una piola, in un secondo momento nella sede di Via Panealbo 78.

Gli spazi più ampi della nostra sede ci hanno permesso di proporre anche altre attività, ovvero attività ludico ricreative rivolte a persone disabili.

Dopo un anno, però, ci siamo accorte che questo non ci bastava: il nostro obiettivo era, ed è tuttora, quello di preparare i nostri utenti al mondo del lavoro. Dunque, oltre alle attività ludiche finalizzate all'intrattenimento, ci siamo dedicati anche ad attività di in-

clusione lavorativa e percorsi di borse lavoro.

E' una scelta di vita davvero coraggiosa la tua... cosa ti ha portato a buttarti? Dove hai trovato il coraggio di lasciare tutte le tue certezze professionali per dedicarti a "Specialmente Tu"?

La mia decisione è molto legata alla mia difficoltà di stare all'interno di modelli precostruiti. Trovo che il mondo dell'educazione debba essere totalmente libero e ognuno debba dare il proprio contributo.

Ho sperimentato vari lavori come doposcuola, asili nido, sostegno a bambini disabili, ma si trattava di impieghi molto standardizzati: venivano imposti a me e agli utenti determinati orari e determinate attività. Queste modalità di lavoro mi opprimevano, non mi permettevano di esprimere tutto ciò che avevo nella testa e nel cuore.

Dunque io e Giada abbiamo deciso di aprire qualcosa da poter gestire come volevamo, senza orari fissi: qui nessuno timbra un cartellino perché il lavoro ce lo portiamo a casa, o meglio, è la nostra seconda casa.

Non siamo sempre noi a decidere e gestire l'educativa, ma ci piace raccogliere le idee e le propensioni di ogni membro per poter creare qualcosa di nuovo e autentico. È proprio quest'eterogeneità, questo continuo scambio, che ci ha permesso di arrivare fino a qui oggi. Prima di uno Staff siamo una squadra, e prima di un'associazione siamo una casa.

Da cosa nasce il nome “Specialmente Tu”? E il logo?

Noi siamo un'associazione di promozione sociale, dunque i nostri cardini sono l'informazione e la cultura. Noi crediamo che tutti abbiano il dovere e il diritto di accedere all'informazione e alla cultura...specialmente tu! Dove il “tu” sta per la persona che arriva da noi chiedendo aiuto per superare una difficoltà. Questa problematicità può essere a livello scolastico o a livello lavorativo; dunque, che tu sia un ragazzino con disturbi dell'apprendimento o un adulto con un ritardo cognitivo, noi ti daremo sostegno scolastico ed educativo, cercando di fornirti le competenze che ti permetteranno di camminare da solo nel mondo.

Crediamo che ognuno di noi abbia una mente unica e speciale, ed è proprio quest'unicità a permetterci di brillare.

Le persone che vivono un disagio non sono quel disagio, quella malattia, quella condizione, ma sono individui, ognuno con il suo carattere e le sue propensioni. Serve qualcuno che tiri fuori le capacità di queste persone, spesso soffocate dall'etichetta imposta dalla società. Noi vediamo aldilà del disturbo, vediamo la persona dietro la diagnosi e ci chiediamo chi sia, dandogli la possibilità di emergere e regalandogli la convinzione di essere speciale, perché è ciò di cui siamo convinte anche noi.

Noi combattiamo le etichette, ma anche e soprattutto il pietismo. Non facciamo raccolte fondi con i volti dei ragazzi per suscitare pena. Il nostro obiettivo non è la compassione, ma il rispetto e la fiducia delle persone verso i nostri utenti.

Il nostro logo, invece, rappresenta una pianta di idee; questo perché l'associazione è nata, si mantiene

e cresce grazie alle idee di tutti. Ovviamente queste “lampadine mentali” vanno coltivate e fatte crescere, cosa che noi ci impegniamo a fare tutti i giorni attraverso le nostre molteplici attività.

Com'è cambiata e cresciuta “Specialmente Tu” nel corso degli anni?

È cresciuta moltissimo, possiamo dire che è diventata grande insieme a noi. Crescere all'interno di qualcosa che stai creando tu e che devi gestire interamente tu, è un'esperienza meravigliosa ma ricca di difficoltà. Io e Giada ci siamo trovate a dover formare dei collaboratori nello stesso momento in cui noi per prime stavamo comprendendo come muoverci all'interno di questa realtà.

Il nostro CDA è sempre stato composto da donne, non per scelta ma perché abbiamo trovato più coinvolgimento e sostegno da parte di persone di sesso femminile.

Eravamo un piccolo sogno e ora siamo una considerevole realtà, infatti possiamo contare duecento soci, cinquanta utenti che partecipano alle nostre attività, ottanta studenti che usufruiscono del servizio di sostegno scolastico.

Siete in piedi da ben sette anni e i vostri obiettivi non sono mai cambiati, ma vi aspettavate qualcosa di diverso quando avete iniziato?

In gran parte sì, avevamo un'idea completamente diversa. Forse Giada era un po' più inquadrata di me, che ero molto giovane e sognavo ad occhi aperti.

Il mio sogno personale era quello di aprire un Agri gelateria o un Agri torteria in cui far lavorare persone con difficoltà di vario genere. Ho provato a mettere in pratica questo progetto, ma mi sono poi resa conto che avrei dovuto escludere moltissime persone.

Questo perché molti hanno bisogno di essere introdotti gradualmente verso il mondo del lavoro e di poter fare prima esperienza in un ambiente protetto. Inoltre stavo ancora crescendo e mi sono resa conto che avrei dovuto capire io per prima come funzionasse l'ambiente professionale, prima di insegnarlo agli altri.

Dunque ho deciso di modificare un po' il mio sogno, smussarne gli angoli per venire incontro alle persone che avevo deciso di aiutare.

Non mi aspettavo neppure che potessimo diventare così grandi, che da un garage si potesse arrivare a questa realtà.

Parliamo di futuro...come vedi l'associazione tra 7 anni?

Oggi siamo ancora in una fase transitoria, ci stiamo ancora evolvendo e abbiamo ancora un po' di cose da comprendere. Possiamo dire che “Specialmente Tu” si trova in fase adolescenziale; questo è un periodo di turbamenti e cambiamenti, da cui l'associazione uscirà più adulta e organizzata. In futuro, avremo sicuramente ancora più possibilità di fare attività per il sociale, riusciremo a portare i nostri ragazzi all'estero e fare operazioni internazionali.

Inoltre ci piacerebbe riuscire a migliorare la parte di promozione.

Diciamo spesso di essere “tutto arrosto e niente fumo”, perché ci rendiamo conto di non essere sempre capaci di farci notare abbastanza dal mondo esterno. Noi siamo immensamente fiere di come sono cresciuti i ragazzi che seguiamo, siamo entusiaste dei nostri progetti e vorremmo poterli condividere con l'esterno in maniera molto più efficace. Speriamo dunque di poter raggiungere questi obiettivi importanti e spiegare ancora di più le nostre ali.

Quali sono i progetti da voi realizzati?

Comincio con la prima iniziativa a cui ci siamo dedicati, quando eravamo ancora un piccolo garage: il progetto “SOS” (Scuola Orizzonti Saperi). Si tratta di fornire sostegno scolastico a studenti di elementari, medie e superiori; col tempo abbiamo potuto anche specializzarci nella sfera più diagnostica, e aiutare nello studio persone con disturbi specifici dell'apprendimento o bisogni educativi speciali.

Sono ormai 7 anni che il progetto è attivo e si rivolge, con prezzi accessibili, a tutti i giovani studenti in difficoltà.

Un altro nostro fiore all'occhiello è stato il progetto “gioca alla pari”: iniziativa legata alla diffusione del principio di non discriminazione e pari opportunità. L'associazione ha potuto diffondere questi messaggi di eguaglianza attraverso un bando europeo del 2015; abbiamo girato ben ventiquattro scuole in Piemonte tra elementari, medie e superiori, e possiamo sostenere di aver lasciato qualcosa nella mente e nel cuore di tutti quei giovani studenti. Ci siamo inventati delle attività basate sul gioco di ruolo, chiedendo ai ragazzi di vestire i panni della persona discriminata (dal disabile allo studente straniero, dall'omosessuale alla vittima di bullismo) e di sperimentare, attraverso scenette teatrali, le emozioni che poteva vivere una persona con determinate difficoltà. “Gioca alla pari” ci ha cambiate molto, ci ha fatte crescere professionalmente e ci ha fatto capire che spesso il problema della discriminazione è proprio la totale mancanza di informazione. Ricordo ragazzini sostenere che l'omosessualità fosse illegale e che due donne possono essere arrestate se si scambiano effusioni in mezzo alla strada; dun-

que spesso abbiamo dovuto agire sulla carenza d'informazioni per modificare il pensiero e smussare gli angoli del pregiudizio.

Ad oggi, purtroppo, quest'iniziativa non possiede i fondi necessari per proseguire, dunque abbiamo dovuto lasciarla in standby. Tuttavia io spero che “gioca alla pari” torni presto nelle scuole, poiché credo ci sia ancora bisogno di affrontare insieme ai ragazzi tematiche simili, forse oggi più che mai. Figlioccio di “gioca alla pari”, è “giochiamo a capire i bulli”: iniziativa rivolta sempre alle scuole elementari, medie e superiori, che ha sempre come obiettivo un messaggio di eguaglianza attraverso attività che stimolano l'empatia, ma si concentra esclusivamente sulla tematica del bullismo.

Parlando del presente, stiamo per partire con il progetto “Oltre”; l'obiettivo di quest'iniziativa è di andare aldilà della famiglia, superare gli ostacoli e i problemi per diventare grandi e, il più possibile, autonomi. Il progetto è rivolto a persone che, a causa delle loro difficoltà fisiche o cognitive, si chiudono nel nido familiare e rinunciano all'idea di provare ad emergere, a dimostrare e dimostrarsi qualcosa. Se chiedessimo a loro come si vedono tra sette anni, molto probabilmente ci risponderebbero che si vedono uguali ad adesso.

“Oltre” comprende percorsi di vario genere: sedute con una psicologa del lavoro, attività con una sessuologa, soggiorni di autonomia dove insegneremo agli utenti come svolgere alcune attività quotidiane (farsi la barba, cucinare, fare la lavatrice...).

Dopo questa prima infarinatura, proporremo ai nostri utenti di sperimentarsi in maniera più diretta nel mondo del lavoro: insegneremo loro a curare un orto e

li coinvolgeremo nel nostro laboratorio di artigianato.

I partecipanti al laboratorio di artigianato potranno creare manufatti e una linea di magliette vendibili, utili per continuare a finanziare il progetto; si occuperanno dell'intero processo di produzione, dalla scelta dei materiali utilizzati alla realizzazione effettiva dei prodotti, sempre coadiuvati da un educatore. Quelli nell'orto e nella fabbrica di artigianato, saranno dei veri e propri lavori in cui gli utenti potranno sperimentare ciò che hanno imparato nella fase precedente, sia in termini di capacità che di gestione del posto di lavoro e rapporto con colleghi e superiori.

Il progetto vede coinvolti i consorzi del territorio, principalmente si affiderà al CISA di Rivoli e al CISA di Grugliasco per delineare quella che sarà l'utenza e in seguito per indirizzare i partecipanti verso i posti di lavoro più adatti alle loro capacità e propensioni.

“Oltre” prevede anche una parte più creativa, che realizzeremo col sostegno dell'associazione teatrale “Futurino”: verrà chiesto ai nostri utenti di realizzare delle scenette di vita quotidiana, per far sperimentare loro alcune situazioni delicate che potrebbero capitare in futuro (un rimprovero del titolare sul posto di lavoro, il guasto di un elettrodomestico in casa...)

Infatti, non basta insegnare come passare l'aspirapolvere e come svolgere un colloquio di lavoro per rendere autonoma una persona, ma bisogna anche aiutarla a comprendere come superare un momento brutto e come non perdere il focus nonostante l'esperienza negativa.

Questi “esercizi di vita reale” verranno poi messi in scena con uno spettacolo destinato sia ai teatri sociali, che alle scuole superiori.

Abbiamo pensato di proporre lo spettacolo alle quarte e quinte liceo, poiché ci piacerebbe che i nostri utenti insegnassero ad altri ciò che hanno imparato, per accreditarsi agli occhi degli studenti ed acquisire più stima di loro stessi. Siamo molto fieri del nostro progetto "Oltre", abbiamo moltissime aspettative; abbiamo ricevuto solo ottomila euro per realizzarlo, mentre ce ne sarebbero serviti venticinquemila. Tuttavia non abbiamo perso né il sorriso né le speranze, come sempre ci siamo arrangiati con quello che avevamo. Dunque il progetto partirà a breve, ma coinvolgerà circa dieci persone invece che venti, come speravamo in principio. Ringraziamo la Fondazione CTR, che ci ha permesso di partire, sperando di poter alzare un po' le cifre in futuro, in modo da poter aiutare più persone possibile.

Oltre a tutte queste attività didattiche e ricreative, "Specialmente Tu" organizza anche i soggiorni estivi e invernali. Quest'estate proponiamo tre soggiorni diversi: uno a Pinarella di Cervia, uno a Lecco e uno ad Alassio. Garantire ai nostri utenti qualche giorno fuori, un po' di svago lontano dalle preoccupazioni, è molto emozionante e importante sia per noi che per loro. Certo, i soggiorni richiedono tempo e fatica, perciò siamo sempre alla ricerca di nuovi volontari che desiderino condividere con noi quest'esperienza.

Secondo te è possibile, nel mondo di oggi, iniziare a considerare la disabilità come una caratteristica da includere e non emarginare e come una risorsa che può portare un valore aggiunto alla nostra società?
Assolutamente sì. Mi sono resa conto che sdoganare e far conoscere le varie realtà, tra cui la disabilità, annulla il pregiudizio e

la paura in molte persone. Conoscere una realtà aiuta a comprenderla e dunque ad accettarla. Sono consapevole che, purtroppo, non tutti sono né saranno in grado di accettare quest'idea e quest'inclusione. Tuttavia credo nelle persone, anche in quelle che ora vedono il disabile come un peso per la società, soprattutto dal punto di vista economico. Credo che molte persone possano cambiare la loro visione, ed è per questo che abbiamo portato avanti i progetti educativi nelle scuole.

Tutte le persone con disabilità che noi abbiamo conosciuto, si sono rivelati una risorsa. Queste persone hanno messo in campo le loro capacità e hanno dimostrato quanto valgono; noi non abbiamo fatto altro che dar loro una possibilità, l'opportunità di emergere. E posso dire con fierezza che tutti i nostri utenti ci hanno stupito in positivo, rivelando a noi e a loro stessi le loro doti.

Io ritengo che anche il pietismo e la pena siano atteggiamenti sbagliati: non bisogna aiutarli perché ci fanno pena, ma bisogna supportarli perché si crede in loro.

Cosa può fare una persona "comune", nella vita di tutti i giorni per aiutare la società ad evolversi verso l'inclusione e l'accettazione del diverso?

La società si cambia soprattutto attraverso le azioni quotidiane. Ogni giorno incontriamo una persona disabile, straniera, omosessuale, di sesso femminile...e tanti altri soggetti che appartengono alle fasce discriminate. Basterebbe non etichettare queste persone, non vederle come l'anziano, il disabile, lo straniero, ma come individui. Basterebbe comprendere che tutti hanno la propria vita, il proprio vissuto, le proprie emozioni, il proprio

carattere. Abbattendo la paura del diverso, possiamo far entrare nelle nostre vite moltissime persone meravigliose, e arricchirci a vicenda.

Quali sono le persone che ti accompagnano in questa avventura? Ci presenti lo Staff di Specialmente tu?

La prima da nominare, è ovviamente Giada Venneri: la donna forte e tenace con cui ho fondato Specialmente Tu. Giada è la nostra lungimiranza: ogni giorno si prodiga per tenere insieme la squadra, ed è grazie alle sue doti organizzative se siamo ancora in piedi.

Il nostro educatore più anziano è Davide; lui è cresciuto assieme a noi e ora è una colonna portante dell'associazione. Dopo Davide è arrivato Pietro: gestore di tutte le attività ludiche dell'associazione e operatore del servizio civile; Pietro, con la sua umanità e capacità di fare attenzione ai bisogni degli altri, è diventato con gli anni uno dei cuori pulsanti di "Specialmente tu".

Adesso, finalmente, abbiamo anche una persona che si occupa della segreteria, svolgendo per noi la parte amministrativa e contabile. Questo meraviglioso regalo si chiama Claudia; oltre a essere molto competente nel suo lavoro, Claudia riesce anche ad avere pazienza e comprensione verso tutti i nostri utenti, che infatti già l'adorano.

Da noi lavora anche Claudio, laureato in chimica che da diversi anni si occupa del sostegno scolastico.

Poi abbiamo i ragazzi del servizio civile: Margherita, Laura e Gaetano, che si impegnano dando sempre il meglio per aiutarci e che stanno facendo un meraviglioso percorso di crescita assieme a noi. Abbiamo tantissime persone e re-

altà che tengono a noi e collaborano con noi; ad esempio l'associazione Futurino, oppure Simone e Marco che ci aiutano nel sostegno scolastico. Dobbiamo ringraziare anche Alberto, che ci ha conosciuto in garage sette anni fa e si è offerto di creare il nostro sito web, la nostra tesoriera Silvia Sardone e le operatrici del CISA, che collaborano con noi ogni giorno.

Poi non posso citare una ragazza che per noi è il nostro orgoglio: Giorgia Picchio è arrivata da noi perché necessitava di aiuto in matematica, odiava questa materia e prendeva sempre voti inferiori al cinque. Giorgia è stata seguita da Pietro per due anni, si è diplomata con l'otto in matematica e adesso viene da noi a fare sostegno scolastico ai ragazzini, aiutandoli proprio nelle materie scientifiche. Ultimi, ma non meno importanti, sono i ragazzi che collaborano con noi tutti i giorni e che trovano nell'associazione un modo per riscattarsi e una pausa dalle loro difficoltà; tra di loro c'è Manuela, meravigliosa ragazza con tante difficoltà familiari che la portano a chiudersi e isolarsi dal mondo. Manuela ci dà una mano tutti i giorni: sistema gli uffici, fa le pulizie, timbra le ricevute... la facciamo sentire utile e importante per noi, perché lo è davvero. C'è anche Alessandro, che lavora con noi attraverso una borsa lavoro da almeno quattro anni: Alessandro ha qualche problema ad esprimersi verbalmente, ma alla fine si fa sempre capire e non fa passare inosservata la sua simpatia.

In borsa lavoro abbiamo anche due ragazzi impegnati nel laboratorio di artigianato.

Poi c'è Dorra: ragazza tunisina che si è laureata in economia nel suo paese, ma che non ha trovato facilmente opportunità in Italia; da noi Dorra sta superando la

barriera linguistica e ci offre il suo indispensabile contributo nel progetto di sostegno scolastico

Cito anche le persone che orbitano attorno a noi, i nostri satelliti che quando possono ci aiutano: Vincenzo, responsabile della sostenibilità di Ikea e mio compagno di vita, e tutti i nostri parenti e amici che partecipano alle nostre cene sociali, aiutandoci dal punto di vista umano ed economico. Tra i miei parenti non posso non nominare mio zio Gino, che dopo la pensione ha deciso di fare volontariato da noi, diventando l'idolo dei ragazzi.

Sicuramente i tuoi utenti hanno imparato moltissimo da te e dalle attività dell'associazione...tu invece cosa hai imparato dalle persone che hai aiutato? Come ti ha arricchita questa realtà?

Ho imparato moltissime cose, talmente tante che faccio difficoltà a riassumerle. Sicuramente ho imparato a essere tenace, perché ascoltando le difficoltà dei miei utenti sono riuscita a ridimensionare le mie. Inoltre ho potuto ammirare la forza e l'ostinazione di queste persone, diventando un po' più forte io stessa. Ho imparato a esprimere me stessa, a lasciar fluire le mie emozioni; insomma ho imparato che è giusto essere un po' matti, perché è quella pazzia a salvarci dal grigiore.

Ho anche appreso come gioire delle piccole cose, mi sono ricordata cosa significhi lo stupore, la meraviglia.

Ho imparato che si può scegliere di avere tante famiglie, perché i legami familiari non sono vincolati a quelli di sangue.

Questo viaggio mi ha portato moltissime sfide e situazioni complicate, ma ho saputo trovare la forza negli occhi delle persone che lottano ogni giorno, e farla mia.

Ho imparato che con le azioni possiamo davvero cambiare il mondo, che si può agire concretamente sulle vite degli altri per renderle migliori e per migliorare anche noi stessi.

Cosa possiamo fare noi per aiutare l'associazione a crescere?

Sicuramente le donazioni economiche sono sempre molto utili e ben accette, ma non è l'unico modo in cui è possibile aiutarci. Vorrei invitare tutti a conoscerci e ad aiutarci a mostrare il nostro operato al mondo; questo si può fare sia in maniera diretta (ovvero venendoci a trovare in sede), che indiretta. Chi desidera può aiutarci distribuendo i nostri volantini, mettendo un like sulla nostra pagina Facebook, partecipando alle nostre cene sociali, iscrivendosi alla nostra mailing list.

Inoltre siamo sempre alla ricerca di nuovi volontari che forniscano un aiuto attivo, sia in sede che durante i nostri soggiorni.

Diamo anche la possibilità di acquistare bomboniere fatte a mano, realizzate proprio dai nostri utenti.

E' possibile far parte della nostra realtà anche associandosi e ricevendo dunque la nostra tessera, che distribuiamo in sede.

Ciò che fa battere il cuore di "Specialmente Tu" sono le idee; dunque invito tutti coloro che hanno un progetto riguardante il sociale, a contattarci attraverso i social o l'indirizzo mail, per poter mettere in atto una collaborazione o anche solo per confrontarsi con noi.

Siamo anche alla ricerca di materiale informatico (tablet e computer) e scolastico (cancelleria e libri).

Un grande aiuto lo forniscono anche tutti coloro che stanno leggendo questa storia e che si impegnano nel rifletterci, farla propria

e un domani applicarla alla loro vita di tutti i giorni. Quest'ultimo è l'intervento migliore possibile, poiché serve a far crescere l'associazione, ma soprattutto a far evolvere il mondo in cui viviamo, che è poi l'obiettivo fondamentale di Specialmente Tu.

Se siete curiosi di conoscere meglio il mondo di "Specialmente Tu", vi aspettiamo sul sito www.specialmentetu.org e sulla pagina Facebook: "Specialmente Tu".

Oppure direttamente in sede in Via Panealbo 78, Grugliasco (TO). Inoltre potete partecipare economicamente attraverso una donazione all'Iban:

IT22Q0306909606100000070840

Intesa San Paolo

Hai un'idea o un progetto da condividere? Contattaci a info.specialmentetu@gmail.com.



Lo staff, il logo e gli uffici



IGIENE DELLE MANI

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Desidero farvi partecipi di ciò che si è organizzato quest'anno 2019 all'interno dell'Ospedale dove lavoro.

Per la Giornata mondiale dell'IGIENE DELLE MANI del giorno 5 Maggio, sancita dall'O.M.S., la Direzione Sanitaria dell'H. Mauriziano di Torino ha deciso di organizzare un evento particolare focalizzandolo sull'Arte o meglio sull'incontro tra arte e salute, arte e Scienza, arte e benessere, sentimento e salute, processo di guarigione profonda dell'uomo che non riguarda solo la sua malattia ma quella ricerca del benessere e del buon vivere, dello stare bene in se stessi, per se stessi e con gli altri.

Si è dedicata ed organizzata dunque una intera settimana (dal 6 al 12 maggio 2019) con una serie di iniziative volte a migliorare la salute dei curati e dei curanti!

Il Comitato di Progetto, composto da circa dieci persone, ha organizzato l'insieme di diversi settori artistici aventi culmine in una mostra espositiva di arte pittorica, fotografica e poetica riguardante il tema delle MANI con libera espressione artistica. Mi è stato chiesto di occuparmi di Poesia, così mi sono messo alla ricerca di alcune persone amanti della poesia ed abbiamo creato circa dieci composizioni poetiche a tema alternate ad altrettante composizioni fotografiche e pittoriche. In definitiva circa trenta composizioni artistiche esposte con stampa diretta su leger e forex 50x70cm, mentre le pitture sono rimaste libere nel formato.

La mostra è stata esposta nel corridoio centrale ospedaliero su un'area lunga circa quaranta metri. A fine mostra è stato posizionato

un tavolino con un quaderno ed una penna dove ognuno dei visitatori poteva esprimere le sue sensazioni...

Devo dire che in tanti hanno scritto manifestando la loro sorpresa, meraviglia ed approvazione (anche il critico d'arte Vittorio Sgarbi).

Come da Programma, la settimana ha visto anche lo sviluppo di diversi eventi, come iniziative musicali col pianoforte, la fisarmonica, i violini, il flauto, la recitazione, la danza...

Inoltre c'è stato il coinvolgimento di alcuni bambini delle Scuole

Elementari che presso le loro sedi sono stati istruiti al corretto lavaggio delle mani e poi invitati in Ospedale a dimostrarci quanto avessero appreso sull'argomento; per loro è stata anche preparata una Filastrocca di facile apprendimento per guidarli durante il lavaggio delle mani; questa iniziativa ha voluto coinvolgere anche i bambini perché la loro generazione, crescendo, possa fornire corretti metodi di igiene delle mani sia a se stessi, sia ad altri bambini come pure ad altre persone in generale.

Filastrocca

Procedura da seguire se le mani vuoi pulire

Per poter bene iniziare
il sapone
devi usare.

Un pochino, mica tanto,
non bisogna esagerare
palmo-palmo
palmo-dorso
palmo-dorso
mano-mano
otto dita da sfregare
poi non dimenticare
pollicioni da lavare
polpastrelli da lustrare
poi con acqua risciacquare.

Se ti asciughi con impegno
stai sicuro il gioco è fatto.

Chiudi bene il rubinetto
e il lavaggio è perfetto

*Silvia Bagnato
(Azienda Ospedaliera
Ordine Mauriziano)*



2018 - 2019

RANDAGIO IN CAMMINO DUE

Racconti inediti - Giugno 2019

Calogero Cangelosi (PA)

Là dove il sole sfiora le stelle ed il sogno svanisce tra la notte e l'alba si muove Randagio... col cane Ciuriddu ed il gatto Tabbaranu che non smette mai di miagolare ad ogni soffio di vento.

Fra poco tra sogni e realtà si svegliano i ricordi più belli di una infanzia spensierata in mezzo alle campagne sempre fiorite e sempre accoglienti.

Ricorda la dolce e buona acqua che scorreva da un *cannulicchiu* tra pietre e terra acqua di sorgente che rallegrava la mente ed il cuore. Ricorda la dolce e meravigliosa accoglienza della nonna sempre presente, quando la mamma era al lavoro: pazienza infinita e riconoscenza sempre da questo poeta randagio che ricama nel suo cuore infinite pazienze e dolci rimproveri: arriva *mazzamareddu*. (piccolo vortice).

Ora per le vie del mondo, del suo mondo, con il cane Ciuriddu e Tabbaranu dolce gatto sempre in avanti, che salutava i topi che gli passavano sotto il naso stringendo trattati di amicizia duratura.

...Ed in una di queste sterminate oasi di pace, campagne, i fiori agrodolce invadono i pensieri e scintillano al sole. Randagio libero d'impegni e di pensieri rotola in mezzo ai variopinti colori e

ricorda i suoi anni spensierati e la fanciullezza ingenua di chi mai avrebbe pensato di scrivere una poesia o quant'altro.

I pini slanciati sembrano dormire al carezzevole raggio di sole mattutino che gioca cogli aghi e finestrelle improvvisate. Il gatto Tabbaranu ogni tanto si separa dal gruppo e tra capitomboli e miagolii rende meno monotono il cammino verso chissà che cosa. E per dormire sono lontani le notti in mezzo all'aia tra i covoni di paglia e le spighe ammonticchiate: i ricordi più belli copiati da un passato sempre in movimento. Ormai ogni albero della sterminata campagna lo saluta per nome: e Randagio si muove tra incertezze ed acciacchi col peso della età e gli affanni. Ogni tanto dolori nascosti fanno capolino ed egli sorride alle stelle ed alla prima volta che, negli anni sessanta, si autonominò: il poeta randagio.

Corre al vento senza fermarsi mai l'età ed un progresso che rischia di rovinare ogni più puro sentimento: 'gli uomini in bottiglia', ritornano alcune strofe di poesie anni sessanta i proponimenti contro il male e la gioia di dare una mano amica a chi ne aveva bisogno.

RANDAGIO ed ora?

Cammina con un cane trovato in mezzo ad una strada, abbandonato e stanco: Ciuriddu l'ha chiamato ed il cane non si distacca più da lui.

Il gatto Tabbaranu stanco di anni lo segue tra ricordi che accom-

pagnano i giorni e le età della fanciullezza più allegra.

Tabbaranu fino a quando?

E di lontano una casa altri cani che fanno festa agli arrivati mentre un odore di buone cose arrostiti si confonde con il profumo di gelsomino e con una fame arretrata. "A *trasiri*", sorride una Signora dall'alto dei suoi sessant'anni, "Daniela mi chiamo e questo è mio marito Salvatore".

- Di nome e di fatto -, sorride e parla una voce da dentro *lu dammusu* e continua: "Assittativi".

Ora il vento rimbomba in giorni di feste e recital di poesie: grida festose tra valzer e mazurche e Randagio facendo presente che c'è anche il gatto ed il cane, si accomoda sotto la *pinnata* e stringe la mano ai presenti.

[UNO, continua]

LA CUSTODE DEL TEMPO

Giuseppe Boccardo (TO)

Seduta in giardino sulla vecchia sedia a dondolo dove suo padre, negli ultimi anni di vita, amava passare gran parte delle sue giornate, Irene guardava la valle in lontananza. Era una calda giornata d'autunno, i primi contrafforti delle colline in quella terra di Langa splendevano nei loro magnifici colori: il giallo, il marrone, il verde. Intravedeva tra i filari le persone intente alla vendemmia e immaginava i grappoli d'uva matura dai bei colori violacei, qualche volta il vento portava sino a lei le voci lontane, le allegre risate e i canti. Le si riempirono presto gli occhi di lacrime e non riuscì più a sopportare quella visione poiché tanto dolore, tanto sconforto le procurava il ricordo lacerante del tempo passato, dei giorni felici. Con un passo greve e stanco, quasi portasse un macigno sulle spalle che la incurvava sotto il suo peso facendola apparire assai più vecchia di quanto non fosse, Irene risalì la serie di scalini che portava al piano superiore, l'ultimo era rotto e portava una data "1908" incisa nella pietra. Aprì una porta ed entrò nella stanza, quella di una bimba di tanti anni fa con i suoi giochi e le sue bambole, il catino e la brocca, la toeletta con le spazzole e i pettini. Poi entrò nel vecchio salone. Dalla finestra semichiusa filtrava solo un debole raggio di sole che illuminava le piccole particelle di pulviscolo fluttuanti nell'aria, la polvere si depositava sui mobili, sui quadri, sulle mensole dove centinaia di oggetti erano disposti con cura meticolosa: raccolte di monete, di francobolli, di scatole di fiammiferi, di libri; en-

ciclopedie di pesca, di caccia, di cucina. Uno strato denso ma invisibile di questa polvere pesava sul suo cuore stanco.

Il ritratto di un austero antenato, della bisnonna, dello zio Monsignore stavano appesi alle pareti, grandiosi e severi, tutta la storia di quella famiglia era lì a vegliare sulla casa.

La stanza era tappezzata di fotografie che ritraevano scene di vita familiare del tempo passato: la vendemmia, le feste di paese, i matrimoni e ricordavano l'allegria e la vivacità che avevano pervaso quella dimora.

Dei tempi andati ella ricordava e rimpiangeva con maggior nostalgia gli autunni, così carichi di gioia e di colori, ma anche di una dolce e velata malinconia.

Ricordava l'eccitante atmosfera del ritorno dalla caccia, quando la tavola era apparecchiata per molte persone e la nonna intenta a preparare gli agnolotti. Dall'esterno provenivano i canti e le risate dei bambini che si rincorrevano in giardino, poi risuonavano i passi pesanti dei cacciatori, il loro parlare forte, su tutti dominava la voce dello zio Franco dalla risata potente e facile, dalle battute salaci e un po' volgari che la facevano arrossire. Ad alcuni anni prima era legata una vicenda che l'aveva turbata profondamente.

Era successo a Natale, per la verità la storia era cominciata alcuni mesi prima. Lui era bello (almeno così le pareva) giovane e sfrontato, lei aveva da poco superato la trentina, qualche filo bianco era apparso tra i suoi capelli, qualche piccola ruga sottile solcava il suo volto, sentiva la necessità che il cuore e la mente si nutrissero di qualche sogno, di qualche illusione.

Si trovava sul balcone di casa

quando per la prima volta lui era passato, aveva notato il leggero movimento che aveva fatto per reclinare il capo e guardare in alto, aveva sentito il suo sguardo penetrante posarsi su di lei, sul suo corpo, come volesse spogliarla, aveva sentito una vampata di calore invadere tutto il suo essere, era rimasta tenacemente aggrappata alla ringhiera del balcone, impedendosi di seguire il suo primo istinto e fuggire precipitosamente in casa al sicuro.

Nei giorni seguenti lo aveva rivisto passare più volte nella strada. Aveva discretamente indagato, conversando con i vicini, di chi si trattasse e perché regolarmente passasse per la sua via.

Molte volte aveva avuto la forza di resistere all'impulso di trovarsi sul balcone al suo passaggio e si era accontentata di guardarlo sbirciando tra le tendine della sua cameretta. Ma qualche volta aveva preso coraggio e con il cuore che batteva forte si era fatta trovare sul balcone intenta a stendere dei panni, non le era sfuggito lo sguardo sfrontato che lui le rivolgeva e le pareva anche di vedere un accenno di sorriso dipingersi sulla sua bocca. Era in preda a sensazioni nuove e sconvolgenti che la maceravano, divisa tra il desiderio di vedere avverarsi i suoi sogni più arditi e insperati e la irrazionalità di una storia che si era costruita nella sua mente, facendola nascere dal nulla o quasi. Quel Natale si era affacciata al balcone dopo una notte durante la quale era caduto qualche fiocco di neve, giusto da coprire i prati e le strade di un lieve manto bianco. La mattina era limpida, il cielo terso, l'aria frizzante. Lui era passato, si era fermato e con la mano le aveva lanciato un bacio e le aveva gridato "Buon Natale Signorina".

Lei aveva balbettato una risposta di saluto poi era corsa in casa in preda ad una emozione troppo intensa, non era preparata ad una trasformazione così violenta. Il cullarsi in una illusione le dava serenità e quel saluto era come uno schiaffo, un cambiamento dal sogno alla realtà al quale non si sentiva pronta e nemmeno sicura di volerlo.

Si era vestita con il suo abito più bello, truccata, pettinata e poi era uscita per andare alla Santa Messa. Poco discosto dal sagrato della chiesa, nei pressi di un giardinetto, lo aveva visto in compagnia di altri giovani e alcune ragazze, ridevano e scherzavano ad alta voce. Con sua grande vergogna le era sembrato che tutti guardassero verso di lei e sghignazzassero. Si era sentita sprofondare in abissi di cupa disperazione e da quel giorno aveva chiuso il suo cuore con un lucchetto del quale aveva gettato via la chiave.

Delusa e ferita si era rinchiusa ancora di più in se stessa e passava gran parte delle sue giornate nel salone dove troneggiava su tutti il ritratto dell'avo capostipite della dinastia. Alle pareti erano appese anche fotografie di parenti, nonni, zii, cugini. Poi con il passare del tempo, una dopo l'altra quelle persone erano scomparse o si erano allontanate per vivere altrove la propria vita. Nei primi tempi dopo la perdita del padre, ogni volta che scendeva in paese si fermava a osservare il manifesto che annunciava la morte del suo amato genitore, le sembrava così di avere ancora un sottile filo che la teneva legata a lui, superando la barriera della morte. Un giorno vide per terra, staccatosi dalla bacheca, il manifesto con la fotografia che tanto amava, strisciato dalle ruote delle automobili. In quel momento

una folata di vento lo strappò dal suolo portandolo via lontano. Ad Irene sembrò che suo padre scomparisse ancora una volta e in questo caso definitivamente e pianse calde lacrime. Era rimasta sola in quella casa immensa a custodire i ricordi del tempo. Le anime imprigionate tra quelle mura l'avevano avvolta con la loro ragnatela per impedirle di vivere la sua vita, di avere una famiglia, dei figli, di conoscere le risate dell'amore e il sangue caldo della passione, di gioire e soffrire. Ed ora si sentiva soffocare in quella casa piena di oggetti antichi, di fiori finti, di vecchie fotografie che parevano prendere vita. Storie di caccia, di vendemmia, di nascite, di morte, di personaggi che sembravano uscire dai quadri per raccontare la loro storia per poi tornare al loro tempo passato, alla morte.

In autunno lei e suo padre avevano preso l'abitudine di passare alcune settimane in un piccolo paesino di montagna del cuneese, dedicandosi alle passeggiate e alla ricerca dei funghi.

I boschi di quella valle in autunno si incendiavano di colori, di profumi che la inebriavano. Le belle passeggiate tra i castagneti e le vivaci querce rasserenevano il suo animo.

Volgendo lo sguardo verso le montagne rimaneva affascinata dal contrasto tra il verde dei pini e degli abeti e il giallo dei larici e le macchie rosso intenso dei rari aceri.

Trovare e raccogliere i profumati porcini infondeva nel suo cuore una gioia e una serenità che le facevano dimenticare la vera ragione per la quale abbandonavano la loro casa, proprio in quel periodo, per non ricordare con troppa nostalgia gli autunni passati, la vivacità e l'allegria or-

mai perdute. In quel piccolo paese le pesava meno la solitudine delle sue giornate, con un padre ormai anziano che si muoveva con sempre maggiore fatica. Soggiornavano in un alberghetto al centro del paese di proprietà di un uomo più anziano di lei, da pochi anni vedovo. Un signore gentile e premuroso che qualche volta la aveva accompagnata alla ricerca dei posti più propizi per trovare i pregiati porcini.

Il ricordo dei bei giorni passati in quello sperduto paesino le fece maturare la decisione di andarsene lontano dalla sua casa soffocante, portando con sé poche cose, nessuna fotografia, nessun quadro, per tagliare il cordone ombelicale che ancora la legava a quel luogo. Le sembrava che da quelle tele i volti degli avi la fissassero con sguardo arcigno e puntassero il dito contro di lei in segno di minaccia. Aveva telefonato al proprietario dell'albergo chiedendo se poteva trovarle un piccolo appartamento in vendita nel paese. Qualche giorno dopo aveva ricevuto la risposta affermativa, un grazioso alloggio era in vendita proprio nella piazza principale di fronte all'albergo. Il signore vedovo le disse che poteva venire a vederlo per scoprire se era di suo gradimento ed esprimeva soddisfazione per il fatto che lei venisse ad abitare in quel paese.

La sera prima di partire preparò la valigia con cura, poi la notte dormì sonni agitati passando, nel dormiveglia, da momenti di euforia per il passo che stava per compiere ad altri in cui veniva ripresa dallo sconforto. Doveva troncare il suo passato e lasciare per sempre il ruolo di custode di quel museo? Cosa andava a fare in quel paese quasi sconosciuto, senza legami, abbandonando così

tutti i suoi affetti, le sue radici?
Al mattino si alzò presto, si fece un caffè, poi prese la pesante valigia e si avviò con passo incerto verso l'uscita. Giunta a pochi passi dalla soglia si sentì mancare, le sembrò che il cuore cedesse, le gambe si fecero pesanti. Incapace di proseguire si accasciò su un poltrona, vinta, sconfitta, chiuse gli occhi e abbassò il capo. Un rumore violento di vetri infranti, che in quella casa silenziosa risuonò con un'intensità agghiacciante, la svegliò dal torpore. Si guardò intorno sorpresa e stupita. Poi vide il grande ritratto dell'avo, il capostipite severo, caduto per terra e rotto in mille pezzi, il chiodo aveva ceduto al passare del tempo. Alzò lo sguardo in alto verso la foto di suo padre, le sembrò che stesse sorridendo, sorrise a sua volta, riprese la valigia che sentì leggera ed uscì verso la vita.

IL SUBLIME

Maria Elena

Mignosi Picone (PA)

Rugiada fresca del mattino
celestiale sorriso d'infante
perlacea luna nel blu di notte
acqua di sorgente zampillante.
Rosate sfumature dell'aurora
porpora di tramonto infuocata
azzurro di mare scintillante
verde tenero dei nostri prati.
Sguardo estatico di innamorati
sguardo brillante di futura madre
e, verso il bimbo che smania,
una mamma che allatta.

LA MIA CAMPAGNA

Paolo Grecchi (LO)

La mia campagna,
terra umile con un fascino particolare
per chi sa apprezzarne la bellezza genuina,
semplice, ma anche seducente,
che affascina il cuore,
soprattutto in primavera
quando la natura manda segnali di risveglio,
coi prati e gli alberi che iniziano a verdeggiare.
Terra prodiga di emozioni da gustare
giorno dopo giorno,
ma soprattutto in primavera
quando i tenui e delicati colori
ne esaltano il naturale splendore
ed il profumo dell'erba inebria anche i pensieri,
quando le viole spuntano lungo le rive dei fossi
costeggiati da bianche stradine che si fanno piccole,
sempre più piccole
fino a perdersi nel verde dalle infinite tonalità.
Terra dove il ritmo della vita
sembra non seguire la frenesia di oggi
e i suggestivi scorci
restano impressi e non si scordano più
e ne fanno un particolare e inconfondibile mondo
dove la quiete invita a riflettere
e la serenità ti conquista
e ti avvolge nell'abbraccio del silenzio che accarezza
l'anima.

Maria Rita Colaiuda (AQ)

NOSTALGIA DI CASA MIA

Come era bella la nostra casa!
Aveva dentro sé la nostra
Storia, ma pur tra sassi e ragnatele ed
Avvolta nel silenzio, i nostri momenti
più belli riesce ancora a sussurrare

LA MIA CASA

Calda, comoda,
Accogliente
Sempre aperte agli amici, la mia casa
Avrà le porte

LA BARCA

Lina Palmieri (TO)

Dopo il termine della seconda guerra mondiale, avvenuto nel 1945, le famiglie si trovavano in grosse difficoltà a reperire anche alimenti di prima necessità.

I ragazzi che erano in grado di farlo, cercavano di aiutare i loro familiari in tutti i modi possibili, ma a volte dovevano sobbarcarsi fatiche non da poco, per riuscirci. Dato che a Mondovì mancavano spesso l'olio e il sale, alcuni di loro si recavano in Liguria, per poterli reperire. Potrebbe sembrare una cosa da nulla al giorno d'oggi, ma allora era un'impresa.

Intanto, dovevano andarci a piedi, passando per sentieri di montagna, per non farsi vedere dai controllori del dazio, poiché i prodotti che portavano, provenendo da fuori paese, erano soggetti ad una tassa, che molte famiglie avevano difficoltà a pagare.

In secondo luogo i ragazzi dovevano trasportare a spalla tutto ciò che compravano in Liguria. Per il trasporto dell'olio, non essendoci ancora la plastica, usavano dei bidoncini di latta, che, a volte si deterioravano e, poteva anche capitare che si producesse un piccolo foro, dal quale fuoriusciva l'olio. Ci fu chi fece il viaggio intero tenendo premuto un dito sul buco, per evitarne la perdita.

Arrivati finalmente in città, dopo la lunga marcia, se avevano eluso i posti di blocco precedenti, dovevano fare attenzione a non incappare in uno di quelli che, a sorpresa, si piazzavano nelle vie del paese in cui si verificava un maggior passaggio di persone, cercando di sorprendere i malcapitati che trasportavano il

loro prezioso carico. Spesso riuscivano a intercettarne qualcuno, allora requisivano i prodotti che, così faticosamente, erano arrivati fin lì.

La vita, in quegli anni, era difficile per tutti e anche per i giovani di Mondovì che, come tutti quelli della loro età, cercavano di divertirsi in qualche modo.

Uno dei passatempi preferiti e poco costoso, per loro, era quello di fare delle belle passeggiate in montagna, perché la cittadina era in una posizione splendida, con le alture delle Alpi Marittime ad un passo ed il Monviso che svettava su di esse.

Un giorno un gruppetto di ragazzi che aveva qualche giorno libero dal lavoro che, fortunatamente, erano riusciti a trovare, decisero di arrivare ad un rifugio di alta montagna, in cui avrebbero trascorso la notte, per poter proseguire il giorno successivo, fino a raggiungere la vetta della montagna vicina. Per arrivare al rifugio bisognava percorrere un lungo tratto di strada sterrata che, comunque, si poteva percorrere anche con le bici.

A quel tempo i ragazzi che possedevano una bici erano pochi, ma qualcuno riusciva a farsela prestare da un amico. Tutte, però, erano in condizioni pessime.

Uno che ne possedeva una era Gino, ma essa aveva i copertoni molto malandati, e non aveva la possibilità economica di comprarne dei nuovi, anche perché era orfano di padre. Essendo un ragazzo pieno di iniziative, tuttavia pensò a come risolvere il problema, così gli venne un'idea: chiese alla mamma delle lenzuola

la vecchie e, con esse, fece delle lunghe strisce di stoffa che gli servirono per avvolgerle intorno al copertone.

Verificato che il sistema funzionava, partì per la gita. Naturalmente ogni tanto doveva fermarsi per rifare la fasciatura, perché, sulla strada sterrata che percorreva, la stoffa si consumava, allora egli, con molta pazienza, da parte sua e dei suoi compagni di gita, che lo dovevano aspettare, rifaceva la fasciatura ai copertoni con una delle numerose strisce di stoffa che, prudentemente, si era portato dietro.

Durante il percorso, ad un certo punto incontrarono dei francesi che stavano svolgendo un lavoro importante: dato che la seconda guerra mondiale era finita da poco tempo, essi stavano definendo i confini tra l'Italia e la Francia, in base alle disposizioni ricevute secondo le trattative intercorse tra i due stati. Essi si intrattennero un po' a chiacchiere con i ragazzi e diedero loro anche delle informazioni su un nuovo percorso, forse più agevole, per raggiungere la cima della montagna sulla quale volevano andare.

Arrivati al rifugio, vi passarono la notte, quindi, il giorno successivo, di buon mattino, partirono per la scalata. Giunti in vetta, si godettero il magnifico panorama che si apriva davanti ai loro occhi. Osservandolo con più attenzione, si accorsero che si vedeva anche un laghetto. L'acqua di esso era ancora in parte ghiacciata, ma era già sciolta vicino alla riva. Sull'isola di ghiaccio che ancora permaneva, scorsero qualcosa di

scuro, che sembrava un uomo. I ragazzi rimasero incuriositi e perplessi, perché non sapevano spiegarsi come avesse potuto fare un uomo a raggiungere quell'isolotto di ghiaccio. Decisero, allora, di scendere e arrivare fino al lago. Quando lo raggiunsero, scoprono in che modo l'uomo era potuto arrivare fin lì: videro, infatti, un canotto gonfiabile nella zona in cui si trovava l'uomo.

Era la prima volta che vedevano un canotto gonfiabile e rimasero fortemente impressionati da esso. Lungo il percorso di ritorno, ne parlarono a lungo, finché ad uno di essi venne un'idea: -E se costruissimo una barca a la portassimo nel lago Biecai?

Li per lì sembrò una battuta, ma, nei giorni seguenti, l'idea prese piede e decisero veramente di costruire una barca.

Non avendo veri punti di riferimento, fecero un progetto di massima su come doveva essere costruita la barca.

Prima di tutto, per realizzarla, dovevano reperire del legno e la cosa fu abbastanza facile, perché, sulla strada che portava a Cuneo si trovava un capannone paramilitare, in disuso, intorno al quale erano stati piantati, all'epoca della sua costruzione, molte piante di pioppo che dovevano servire da copertura ad esso. Dato che il tutto era abbandonato, tagliarono uno degli alberi che, essendo di legno ancora verde, poteva essere curvato. Per dare la giusta curvatura alle tavole, una volta tagliate, Gino le portò sul suo balcone, usando la curvatura della ringhiera per raggiungere lo scopo.

Gli inquilini del condominio, vedendo quelle assi curvate si chiedevano a che cosa potevano servire: - Vorrà fare degli sci?

Quando i ragazzi ritennero che

le assi erano pronte alla costruzione della barca, le portarono nel magazzino di uno di loro, dove il padre negoziante teneva le provviste per il negozio, e le assemblarono e costruirono la barca. Dopo la spennellarono con il catrame, per renderla impermeabile.

Per poterla trasportare in montagna usarono il furgone di uno di loro, ma esso poteva percorrere solo un tratto del tragitto, il resto doveva essere fatto a piedi sui sentieri di montagna. Intanto si accorsero che il catrame che avevano dato era troppo liquido, perché al calore del sole si scioglieva.

Il trasporto sugli angusti sentieri di montagna richiese non poco impegno e fatica ai ragazzi. Essi volevano arrivare al lago Biecai, che si trovava a cavallo tra la valle Pesio e la valle Ellero, oltre il rifugio Mondovì.

Quando giunsero sulla cima della montagna, dovevano fare ancora un tratto di strada in discesa, per raggiungere al lago, ma furono

aiutati da una placca di neve invernale che non si era ancora sciolta. Legarono, infatti, la barca con delle corde e la fecero dolcemente scivolare verso il basso.

Arrivati al lago, la misero in acqua e, a quel punto si pose il problema di verificarne la sua consistenza, cioè: avrebbe sopportato il peso di due persone senza affondare? Chi si offriva per la prova?

Ci furono molte esitazioni tra i ragazzi, ma alla fine Gino e un suo amico ci salirono sopra e la barca resistette.

Quell'estate la usarono più volte e, per essa fu costruita persino una vela dalla mamma di Gino, sempre disponibile. Fu certo un insolito divertimento da fare in montagna.

L'anno successivo, appena ci fu lo scioglimento delle nevi, i ragazzi partirono per raggiungere il lago Biecai e la loro barca, ma, giunti sul posto, non la trovarono più!

(Da un racconto orale di uno dei protagonisti: Gino Bongioanni.)

LA STORIA

Cesare Nisi (AP)

Ognuno di noi
scrive un frammento di storia
poi lascia ad altri la penna
perché al teatro dei ricordi
"lo spettacolo deve continuare".
Uno spettacolo piuttosto mediocre
secondo Bernard Shaw ,
segnato dalla nota
dell'inesplicabile : alterna fortuna
governa progressi e cadute .
Consuma l'essenza della vita
lo scorrere lento del tempo .

Recensioni

Fulvio Castellani

FINO A SFIORARE IL CUORE, poesie di Rita Cappellucci, Universum, 2018

Amore e speranza navigano a braccetto nelle composizioni poetiche di Rita Cappellucci, e il loro muoversi ed abbracciarsi costituiscono un insieme di bellezze intime dalle tonalità alte.

La presente silloge è dedicata alla nipotina Julia e alla meraviglia del vivere cui auspica la poetessa-nonna con immagini ed incuriosioni decisamente gratificanti, nitide e ricche di movimenti affettuosi.

È una poesia che coinvolge, quella che ci offre Rita Cappellucci, una poesia delicata e limpida, priva di fronzoli e di artifici; una poesia che inneggia, naturalmente, all'amore, all'incontro con la luce, con le stagioni del divenire...

È, come si è soliti affermare, un riecheggiare di voci che si cullano in un vento soffice, che tende a raccogliere petali e petali di bellezze, e di personalissimi ricordi, quanto mai vivaci e scopertamente in linea con un oggi che guarda lontano, oltre la voce di un tempo andato.

Ci parla della vita e del sogno, della realtà e delle attese che avvolgono un po' tutti noi, Rita Cappellucci: e il tutto diventa

una stretta di mano nel segno dell'amore. È il suo cuore che batte forte, che dallo sguardo sull'ieri trova anche i motivi per raccontarsi e per indicare stazioni nuove alle quali poter approdare non appena il viaggio nella realtà merita di trovare spazio e consistenza nella magia di un sorriso, di un sussurro e di un richiamo, di un saluto, di un frammento di cielo e di stelle ammiccanti.

Accanto alle poesie dedicate a Julia, Rita Cappellucci ha inserito altrettanti momenti e riflessioni che hanno come centro notale località ed eventi che hanno lasciato un segno non epidermico nella poetessa (il terremoto dell'Abruzzo, l'isola di San Pietro, Malta, Genova, Parigi, Nuova Zelanda...).

Il tutto reso con la consueta armonia ed eleganza espressiva, con il piacere di mettersi in discussione e di suggerire da ogni cantuccio del mondo e del cuore quanto è poesia, ciò che ci consente di guardare al di là di un orizzonte finitimo senza dimenticare mai di rivolgersi a Gesù Bambino: "fa' che in ogni cuore regni l'amore / porta in ogni casa la pace a la gioia".

Come a dire che Rita Cappellucci, con i suoi versi tersi e suadenti, è riuscita veramente a farci approdare su un'isola d'amore genuino.

CERCHI ASCENDENTI, poesie di Francesca Luzzio; Ed. Il Convivio, 2018.

È un guardarsi dentro e uno stuzzicare costante il proprio io nel tentativo (riuscito) di costruire e ricostruire il quadro del vivere e del vissuto, nel segno, marcato quanto basta, di una armonia palpabile, di un chiaro sorriso, pur se marchiato talora di nostalgia, di malinconia e di sciabordii non sempre aperti al sole... Questo ci suggerisce la poesia di Francesca Luzzio; una poesia, pertanto, da gustare e da sorseggiare con lo sguardo rivolto verso l'alto ovvero in direzione di quel poi che, nonostante tutto, è in attesa di costringerci alla resa.

Francesca Luzzio usa quattro cerchi per comunicare il proprio intendimento di soppesare a fondo le apparenze e le certezze, il coro ascensionale che si accompagna alla luce, la giostra che i giorni fanno ruotare attorno alla realtà e al sogno, il canto che tonifica o meno le voci che si ripresentano sulla sua tavolozza di donna e di poetessa...

Ed è un piacere seguirne gli sviluppi. Sì, perché, anche se lei scrive nella prima poesia della silloge che "ormai non è più tempo di programmare / ma di sistemare, spolverare / la stasi temporale", in chiusura del quarto cerchio, non può fare a meno di scrivere,

rivolgendosi al Signore: “Guardo il cielo... / tra nubi a strisce / fisso un sorridente raggio di sole”.

Ecco che i quattro cerchi (le quattro stazioni di sosta in attesa del poi) in tal modo finiscono per intrecciarsi, per aprirsi con estasiante bellezza espressiva e con respiro lungo in direzione dell'indomani che attende, sì, risposte, ma che stuzzica a sua volta la nebbia del dubbio a profumarsi di immagini luminescenti. Sarà passata la primavera, ma anche l'autunno (più o meno inoltrato) consente di gustare una felicità magari diversa, pur se misteriosa. C'è tutto questo e molto, molto altro nei “cerchi ascensionali” di Francesca Luzzio. Ci sono le voci del padre e della madre che agitano il suo cuore con fruscii rapidi ed appaganti. Troviamo “l'oscuro sciabordio / verbale / dell'umanità”; un cane randagio che “distoglie colombe / intenti a beccare / molliche di pane”; la magica città di Palermo in un'alba domenicale; la triste realtà dei migranti e il perché “pochi amanti raccolgono perle e fiori / e sanno tramutarli in oasi d'amore”...

C'è sempre, e comunque, la sonorità musicale di un linguaggio poetico di prim'ordine che esalta la parola e la rende concerto di luce, d'amore, di quel sogno intimo che riesce ad accompagnare Francesca Luzzio fin oltre il recinto della quotidianità e le tante miserie del mondo. Poesia autentica, dunque!

Vittorio Verducci

AA.VV., **VETRINA PER 5AUTORI**, (Carta e Penna editore, 2018, pp.104, euro 15,00)

Il presente volume è una raccolta antologica di scritti poetici e di narrativa di cinque autori, curata dal poeta e critico letterario **Fulvio Castellani** per conto dell'Associazione Culturale “Carta e Penna” di Torino. È il primo volume della nuova collana “Vetrina per 5 autori” che, sull'onda del successo incontrato dalla precedente collana “Quattro poeti da leggere”, dà spazio anche alla prosa (racconto, favola, giallo, noir). L'opera inizia con un racconto dello scrittore torinese **Fabio Bogliotti** dal titolo “Valle sospesa”: un racconto che si può definire del genere fantasy, in cui tutto appare insolito, come sospeso tra realtà e fantasia, dai protagonisti, che sono sia esseri umani che umanoidi dalle caratteristiche feline o canine, all'ambiente in cui si muovono, descritto con i connotati delle fiabe. Anche se bella e coinvolgente, non è però semplicemente una fiaba, se si considerano i risvolti pedagogici che assume: e infatti l'intento di una dei due protagonisti del racconto, Lisa - una bella guerriera dal viso felino e dal corpo umano, che vuole vendicarsi di Filippo, un guaritore che non ha saputo curare il fratello - viene alla fine vinto dall'amore, perché i due scelgono di rimanere compagni per la vita e di trascorrere il resto della loro esistenza in quella valle sospesa, “una piana verde brillante puntinata col viola dei fiori lavanda, tagliata in due dallo scorrere di un fiume di acqua azzurra... con un gruppo di case incorniciate da una turrata cinta muraria”.

Il testo prosegue con la presentazione di venti composizioni del poeta **Cesare Nisi**, di Ripatransone (Ascoli Piceno): e sono versi in cui il nostro si abbandona a significativi colloqui con grandi personaggi della letteratura e dell'arte, quali Kundera, Proust, Shakespeare, Van Gogh, Dante, e che colpiscono per la loro immediatezza e genuinità; versi in cui si rimane sospesi tra realtà e irrealtà, tra finito e infinito, con la morte che, “tetra signora / conta le nostre ore / e non concede rinvii”, vivendo l'uomo tra “effimeri barlumi e illusioni”, in un tempo che fluisce ineluttabile, col futuro che appare “parola fallace, inventata per dare un senso alla vita che senso non ha” ma con la speranza che però non muore e che “sola, pervicace / resiste” quale “ultima dea”.

Si prosegue con i componimenti in prosa della scrittrice messinese **Eva Rando**, che affida a un *Diario* le sue tante e profonde riflessioni sulla vita. Soprattutto sulla vita di oggi, in cui mancano la socializzazione, la spontaneità, la sincerità, e l'amicizia che esiste tra le persone, in particolar modo tra i giovani, è solo virtuale, perché tutti si credono amici, ma poi scappano nel momento del bisogno. E poi molti condividono “il lato oscuro della vita”, un lato oscuro fatto di droghe e alcool e che porta alla distruzione”. Interessante è il colloquio che la nostra scrittrice fa con Dante, il sommo poeta, rammaricandosi con lui di ciò che succede nel XXI secolo, che appare segnato da una grande confusione, e soprattutto dalla mancanza d'amore, essendosi l'amore trasformato da quello puro, passionale, poetico, che Dante aveva cantato, in un “amore freddo, razionale, senza poesia, fatto di tradimenti,

riappacificazioni, coppie di fatto”. Il testo continua con diciannove componimenti della poetessa torinese **Anna Maria Rimondotto**, che “è un piacere leggere”, come annota il presentatore del testo, perché si entra in contatto “con la bellezza nella sua totalità, nel suo camminare leggero sulle onde di un sogno dalle luci soffuse e intersecanti”. E in effetti si prova, nella lettura, sensazioni indistinte, magiche, che appaiono sospese tra realtà e fantasia, in un tempo proteso verso l’infinito, e - come si può notare nelle poesie dedicate a varie località italiane - con le voci della natura che penetrano nell’anima rivestendola di mille colori, suoni, sapori, come il ronzare di un’ape, il brusio del vento, gli arabeschi del mare, o il profumo di menta e di more. Ma è una poesia che si connota anche per il senso religioso, come nella composizione “Sentieri d’Italia” in cui l’autrice si rivolge a Maria, pregandola di accompagnare l’uomo “su sentieri felici”. Chiudono il libro cinque testi narrativi della scrittrice **Maria Salemi**, di Bolzano, che fa viaggiare il lettore tra un mondo reale e un mondo magico, con storie tratte dalla vita quotidiana e an-

che dal mondo delle fiabe, in cui agiscono re e regine, principesse bellissime e principi altrettanto belli: storie in cui ha larga parte l’amore e che, scritte in uno stile lineare e, anche qui, coinvolgente, riescono bene nel compito di far sognare il lettore, sia per l’acattivante descrizione dei luoghi, veri o fiabeschi che siano, sia per le vicende narrate. Non mi resta che porgere i miei complimenti non solo ai cin-

que autori dell’opera, ma anche allo scrittore Fulvio Castellani e all’Associazione Culturale “Carta e Penna” che hanno, rispettivamente, curato e realizzato la raccolta.

Recensione pubblicata su IL CONVIVIO, diretto da Enza Conti, Anno XX, n. 1 - Accademia internazionale Il Convivio,
www.ilconvivio.org
 Tel. 0942986036



I CRITICI LETTERARI

- Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale – Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna. • Il materiale inviato non viene restituito • Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri; in caso di invii multipli sarà comunque pubblicata una sola recensione all’anno •

Recensioni e prefazioni:

FULVIO CASTELLANI - Via Canonica 5 – Maiaso - 33020 Enemonzo (UD)
 MARIO BELLO – Via Erminio Spalla, 400 – 00142 Roma – e-mail: mario.bello@federoparini.it
 FRANCESCA LUZZIO - Cell.: 3409679289; Via Fra’ Giovanni Pantaleo, 20 -90143 Palermo

P

Premi
Letterari

Premi Letterari

Su www.cartapenna.it è disponibile un servizio gratuito di inserimento automatico dei bandi.

SELEZIONE EDITORIALE PER POESIE

Scadenza: 10 settembre 2019

Presentare un massimo di 30 poesie composte da un massimo di 35 versi più il titolo; le righe bianche tra le strofe si dovranno conteggiare come verso.

I testi, con l'indicazione del titolo previsto per la pubblicazione del libro, dovranno essere inviati in due copie: una anonima e una con l'indicazione di cognome, nome, indirizzo, mail e telefono a

Carta e Penna, Via Susa, 37
- 10138 Torino
indicando sulla busta
**SELEZIONE
EDITORIALE POESIA.**

Allegare la quota di 20 euro in contanti, assegno o versamento su c/c postale 3536935 (IBAN: T59E0760101000000003536935)

PREMI:

1° classificato: stampa del libro con omaggio di 90 copie all'autore

2° e 3° classificato: sconto del 50% sul contributo di stampa* del libro

Finalisti: sconto del 20% sulla stampa* eventuale del libro presentato.

Le prefazioni saranno curate da un nostro critico.
* Tutti i contributi di stampa sono pubblicati su www.cartapenna.it, sezione PUBBLICA CON NOI; i classificati ed i finalisti possono scegliere di far realizzare il proprio libro in piccola tiratura (minimo 50 copie) o con ISBN (minimo 100 copie)
**LA VINCITA NON IMPLICA
OBBLIGO DI STAMPA.**



SETTIMA EDIZIONE DEL PREMIO



Carta e Penna indice la settima edizione del concorso letterario LeggiadraMente fondato al fine di premiare e promuovere le migliori opere presentate. Il premio si articola nelle seguenti sezioni:

A) NARRATIVA: si partecipa con un racconto a tema libero composto da un massimo di 27.000 battute, spazi inclusi; (15 pagine composte da 30 righe di 60 battute cad. con formattazione a piacere) quota di adesione 20,00 euro. Si raccomanda di verificare con particolare attenzione, prima dell'invio del racconto, il numero di battute, spazi compresi. I racconti che superino le 27.000 battute verranno automaticamente esclusi dalla partecipazione senza alcun preavviso.

B) POESIA: si partecipa con un massimo di tre poesie a tema libero, composte da non più di 105 versi complessivi più i titoli; quota di adesione: 20,00 euro.

C) POESIA EDITA: si partecipa con una volume di poesie edito negli ultimi dieci anni; quota di adesione: 20,00 euro per ogni opera presentata;

D) 100 PAROLE PER RACCONTARE: racconti brevi, composti da un massimo di 100 parole, titolo escluso. Si partecipa con un massimo di 3 racconti; quota di 15 euro.

Ogni autore dovrà inviare a

CARTA E PENNA,
Via Susa 37
10138 Torino

- quattro copie cartacee di ogni elaborato per le sezioni A, B, D; due copie del volume della silloge poetica per la sezione C).

Una delle copie deve contenere le complete generalità dell'autore ed essere firmata;

- breve curriculum;

- ricevuta del versamento della quota da effettuare:

con bollettino o giroposta sul c.c. postale n. 3536935 intestato a Carta e Penna;

con bonifico: IBAN IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935, intestatario conto: Carta e Penna;

Paypal all'indirizzo:

informazioni@cartaepenna.it;

assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna;

contanti.

Il termine per la presentazione degli elaborati è fissato per il

**31 OTTOBRE 2019
e farà fede il timbro postale.**

Gli autori conservano la piena proprietà delle opere e concedono all'Associazione Carta e Penna il diritto di pubblicarle senza richiedere alcun compenso.

PREMI

Per le sezioni A, B e C:

1° classificato: assegno di 300,00 euro e diploma

2° classificato: assegno di 200,00 euro e diploma

3° classificato: assegno di 100,00 euro e diploma.

4° e 5° classificato: diploma e abbonamento, quale Socio Benemerito alla rivista Il Salotto degli Autori per un anno.

Dal 6° al 10° classificato: menzione d'onore con diploma e medaglia.

Dall'11° al 15° classificato: segnalazione di merito con diploma e medaglia.

Sezione D: assegno di 100 euro e diploma al primo classificato.

Per ogni ulteriore informazione: cartaepenna@cartaepenna.it
Cell.: 339.25.43.034

L'autore, partecipando al concorso, autorizza il trattamento dei propri dati personali ai sensi della legge sulla privacy vigente.

La giuria del concorso letterario **PIANEZZA PER LA LEGALITÀ**, terza edizione, anno 2019, composta dalla signora Elisa Ferrero dell'associazione Libera, dal comandante della compagnia dei Carabinieri di Rivoli, Giovanni Piscopo e presieduta dal giornalista de La Stampa Patrizio Romano, ha stilato la seguente graduatoria:

SEZIONE SCUOLE

NARRATIVA

Onore di stampa per i racconti:

Noce e la legalità di Viola Fantozzi scuola elementare di Givoletto
Dragorivolta Calsse IVB Plesso Gramsci – Istituto Comprensivo Venaria 2

Scuola secondaria di primo grado:

Primo posto: *Diario di un'agenda* Gloria Guardabascio, Classe III G – I. C. Pianezza

Secondo posto: *Il nostro diario di bordo*, II D – I.C. 4 – Pescara

Terzo posto: *La legalità, nell'accezione più ampia del termine* di Mantino Melissa, II E, I. C. Pianezza

Menzione d'onore:

La porchetta del signor Gerardo, I C, I.C. 4 Pescara, scuola G. Pascoli;

Studenti della Scuola Papa Giovanni XXIII - I. C. Pianezza:

(Il)legalità di Maia Serpe Errichelli, III E; *Tema sulla legalità* di Luca Pavese, III E; *Racconto sulla legalità* di Patruno Lorenzo III E; *Io li denuncerò!* di David Amati, III E;

Segnalazione di merito:

Studenti della Scuola Papa Giovanni XXIII - I. C. Pianezza:

La legalità di Brizzi Laura, III E; *Il bullismo* di Caricato Irene, III E; *Tema sulla legalità* di Miriam De Virgilio, III E; *La legalità* di Rebecca Nicchi, III E; *Tema sulla legalità* di Evona De Felice, III E;

Scuola secondaria di secondo grado:

Primo posto: *Il taccuino nero* di Noemi Buttacavoli, Cecilia Cattin, Serena Gilberti, Edoardo Re, Riccardo Tota, III B Istituto G. Dalmasso, Pianezza;

Secondo posto: *I racconti del bar Moro* di Matteo Somale, Mirko Piana, Matteo Attuoni, Manuela Baima Besquet e Denis Falchero, Classe III B Istituto G. Dalmasso, Pianezza;

Terzo posto: *Matias* di Gabriele Brero, Federica Calà, Valerio Capon, Elisabetta Cavaglià, Rebecca Cusimano, III B Istituto G. Dalmasso, Pianezza

Menzioni d'onore.

La legalità è la casa di tutti di Edoardo Sorrentino, Istituto Frejus, Bardonecchia; *Tema sulla legalità* di Cristina Borghesi Stella, Istituto G. Dalmasso, Pianezza.

POESIA

Onore di stampa per le poesie

La Legalità di Rebecca Bragagnolo di Givoletto

Regole, regole, regole... Classe III D Scuola primaria di Torrazza Piemonte.

Scuola secondaria di primo grado:

Primi classificati ex æquo:

L'errore di Rossella Cercl, Sofia Filardo, Alice Percelsi, Aurora Ferrero, II classe della scuola di San Raffaele Cimena (TO)

Mafia di Gabriele Sparagna, Tremensuoli (LT)

Seconda classificata: *Il coraggio di Peppino* di Silvia Balla, II B Scuola Papa Giovanni XXIII, Pianezza;

Terza Classificata: *Che cosa significa legalità?* di Elisa Bardino, II B - Scuola Papa Giovanni XXIII - Pianezza

Menzione d'onore: *Legalità non è legge* di Alice Monelli, II B; Scuola Papa Giovanni XXIII, Pianezza;

Scuola secondaria di secondo grado:

Primo posto: *Omertà* di Gaia Mizzon, V A Liceo Giovanni Cotta di Legnago

Secondo Posto: *No alla mafia* di Melissa Storchi, Reggio Emilia

Terzo posto: *Siamo in un mondo parallelo* di Roberto Ferrero, V ITC Istituto Frejus, Bardonecchia;

Menzione d'onore:

Il rispetto della legalità di Giorgio Fanelli, V ITC Istituto Frejus, Bardonecchia; *La MIA legalità* di Riccardo Mendicino, V ITC Istituto Frejus, Bardonecchia; *La legalità si coltiva* Laboratorio di Creatività I.I.S. G. Dalmasso di Pianezza.

SEZIONE ADULTI

NARRATIVA

Primo posto: *Sui tuoi passi*, con coraggio DI Giovanna Fernanda Bondino

Secondo posto: *Medicina illegale* di Paola Tiburgo

Terzo posto: *Il vero senso della giustizia* di Antonio Mariano Baldinetti

Menzioni d'onore:

La luce vince l'ombra: storia di un drago sconfitto dalla luce di Angela Balice e Roberta Rossin; *Discesa all'inferno* di Anna Di Giusto; *Il maresciallo dei carabinieri* di Luisa Rumbolo; *Il sole, la pioggia* di Massimiliano Ivagnes; *Il colore della legalità* di Gian Antonio Bertalmia.

Segnalazioni di merito:

Dialoghi immaginari tra Spiriti di Legalità di Alberto Cemerano; *Il fotografo* di Salvatore La Moglie; *La vasca da bagno* di Marco Piantoni.

POESIA

Primo posto: *Il mio nome è Giovanni* (dedicata) di Tiziana Monari

Secondo posto: *Mi chiamo Romundo Pasquale* Flavio Provini

Terzo posto: *Non restate nell'ombra* di Tiberio La Rocca

Menzione d'onore:

Dimmi cu si / Dimmi chi sei di Calogero Sorce; *La verità* di Angela Giordano; *Lettera ai mafiosi* di Carmelo Consoli; *Libertà* di Antonella Padalino; *Il trionfare completo della legge* Attilio Rossi.

Segnalazione di merito:

Giustizia e Pace di Ciro Cicchella; *A chi* di Johanna Finocchiaro;

Il primo giorno di scuola di Valeria Graffone; *Giusto o sbagliato*

di Andrea Figari; *Vivete* di Mariateresa Biasion Martinelli.

Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'ASSOCIAZIONE CARTA E PENNA con le seguenti modalità:

SOCIO AUTORE (quota di 35 €. o 47 €.) con diritto a:

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO BENEMERITO (quota di 60 euro o 72 €.) con diritto a:

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista e sul sito www.ilsalottodegliautori.it;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO LETTORE: (quota di 20 € o 32 €.) con diritto a:

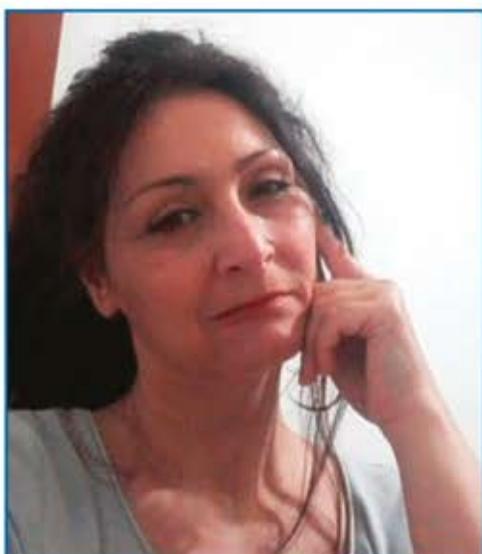
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione con 20,00 euro.

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà dopo dodici mesi; non è necessario disdire l'associazione ma sarà gradito un cenno in tal senso al fine di non importunare chi non volesse più ricevere la rivista. Le quote vanno versate sul c.c.Parini N. 3536935, intestato a Carta e Penna - Il Salotto degli Autori - Via Susa, 37 - 10138 Torino - con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna - Per ulteriori chiarimenti potete contattare la Direzione telefonando al 339.25.43.034 o scrivendo a: redazione@ilsalottodegliautori.it.

PUBBLICAZIONE POESIE SULLA RIVISTA

Per pubblicare le proprie poesie, facendole conoscere al vasto pubblico di Carta e Penna, agli enti di promozione culturale, alle case editrici, alle autorità politiche e religiose che ricevono il nostro periodico ed ai navigatori Internet, è necessario inviare una poesia composta da non più di 35 versi, comprese eventuali righe bianche, più il titolo. È richiesta una quota di partecipazione di 12,00 euro per ogni poesia. La pubblicazione è aperta anche ai poeti non associati i quali riceveranno la copia della rivista sulla quale compare la poesia stessa.



GRAZIA SAPORITA è nata a Palermo il 20 agosto 1965, ha frequentato il liceo classico *G. Meli* di Palermo, coltivando durante tutta la vita una grande passione per l'arte in tutte le sue forme.

Solo nel 2014 si è approcciata al mondo dell'arte pittorica, frequentando la *Libera scuola di arti visive MIALò ART* dove ha approfondito varie tecniche espressive fra le quali acquerello, acrilici, sanguigna, grafite ma prediligendo sempre la pittura ad olio. Ha seguito numerosi corsi intensivi di figura dal vero, nudo, paesaggio (anche in *plein air*), natura morta e ritratto iperealistico.

Il suo percorso pittorico è caratterizzato prevalentemente da un'estetica surrealista che trova la sua migliore attestazione attraverso l'eleganza della figura umana.

Ha partecipato a svariati eventi culturali ed artistici, fra questi ricordiamo la mostra personale dal titolo *ELEVAZIONI* che si è svolta a maggio del 2017.

È tutt'ora attiva nel mondo artistico continuando a svolgere mostre e opere su commissione, alcune delle quali esposte presso prestigiosi locali della città di Palermo.

